

Prefazione:

Responsabile memoria per un più energico impegno
di don Patrizio Foletti pag. 5

Inediti e varia:

Omelia nella settimana di preghiera per l'unità dei cristiani
di Mons. Eugenio Corecco (23 gennaio 1994) pag. 9

Epistolario:

Lettere al prof. Oscar Cullmann
a cura di Maurizio Balestra pag. 15

Testimonianze:

Un Vescovo di fede forte ed esigente
di Mons. Pier Giacomo Grampa pag. 35

L'Eucaristia è il centro della vita
di Padre Mauro Giuseppe Lepori pag. 41

Quello che vive è già perfetto!
di Padre Mauro Giuseppe Lepori pag. 52

Vita dell'associazione:

Riuscite le tre giornate di convivenza
di don Patrizio Foletti pag. 57

Quello che stupisce è la libertà di Maria
di Padre Mauro Giuseppe Lepori pag. 63

Soci dell'Associazione pag. 69

Organi dell'Associazione pag. 77

**Associazione internazionale amici di
 Eugenio Corecco, Vescovo di Lugano**

Sede: Collegio Pio XII, Via Lucino 79, 6932 Breganzona
 Telefono e fax: +41 91 9660272
 E-mail: amici.corecco@bluewin.ch

Anno XI, n. 7, settembre 2007

RESPONSABILE MEMORIA PER UN PIÙ ENERGICO IMPEGNO

Sono ormai trascorsi tre anni dalla pubblicazione dell'ultimo Bollettino. A prima vista potrebbe sembrare che in questi anni la nostra Associazione sia rimasta inattiva, ma chi ci ha seguito da vicino sa che non è certamente il caso.

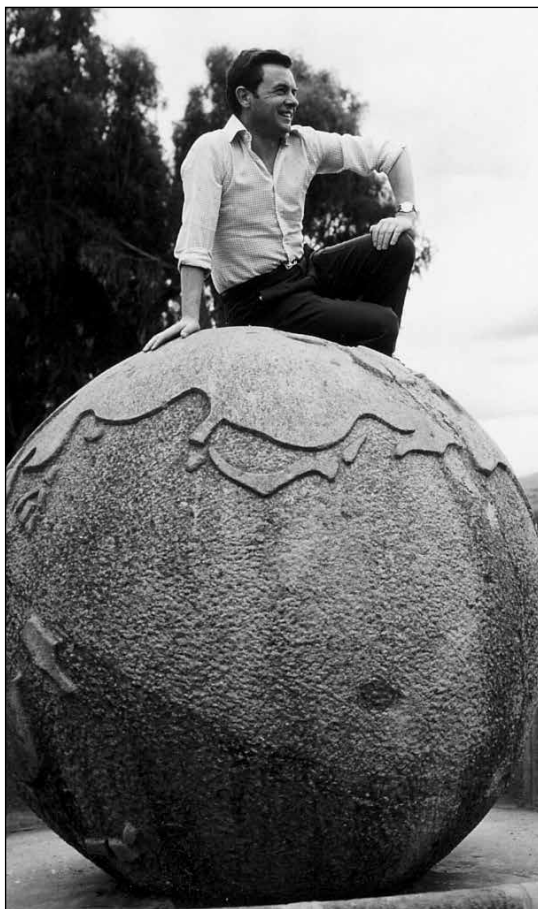
Abbiamo anzitutto pubblicato, a cura del nostro socio don Ernesto William Volonté, i due volumi *Eugenio Corecco, Un Vescovo e la sua Chiesa*, uno con gli scritti del Vescovo Eugenio inerenti la vita della Chiesa e le vocazioni ecclesiali, l'altro quelli inerenti i rapporti tra la Chiesa ed il mondo e la santità nella Chiesa. Questa pubblicazione ha potuto avvalersi anche dei contributi delle loro eminenze i cardinali Peter Erdö, Francisczek Macharski, Cristoph Schönborn e Angelo Scola, che qui ringrazio nuovamente per la loro cordiale collaborazione, così come ringrazio vivamente alcuni sostenitori della nostra Associazione, che desiderano restare anonimi, ma che hanno finanziato interamente quest'opera.

Questi due libri, che sono stati spediti a tutti i soci ed omaggiati a tutte le comunità religiose ed ai presbiteri e diaconi della Diocesi di Lugano, sono un prezioso strumento per conservare viva la memoria di don Eugenio, specialmente per capire che la sua vita e la sua opera rimangono attuali per tutti noi e perché rimanga viva quella che l'abate P. Mauro Giuseppe Lepori ha chiamato la sua paternità. A questo proposito mi sembra che valga la pena riportare qui alcune parole con cui ha presentato i due libri al Meeting di Rimini del 2007.

Tutto quello che in questi scritti traspare di profondità, di giudizio e di fede, di passione per la Chiesa, di carità pastorale, nella mia vita ha assunto anzitutto la forma di una paternità personale, di una compagnia, di uno

sguardo, che mi hanno accompagnato e mi accompagnano, e senza i quali la mia vita sarebbe diversa e non certo migliore. (...)

Sarebbe un tradimento interpretare la vita e la morte del Vescovo Eugenio al di fuori della luce della sua paternità. Certo, la sua persona era preziosa sotto molti altri punti di vista. Ma solo la sua carità di padre attraversa la morte e rimane feconda per sempre. Tutto il resto entra nella storia, nelle memorie, o sono opere che altri dovranno portare avanti. Ma la sua carità paterna, fino all'offerta totale di sé, rimane viva e feconda in lui e per tutti noi.



La fede in Gesù Cristo lo aiutava a guardare lontano: don Eugenio nel marzo del 1981 in occasione di una visita in Ecuador

In questi tre anni l'Associazione ha promosso anche, grazie sempre alla grande disponibilità dell'abate di Hauterive, tre giornate di convivenza e di amicizia.

Nella prefazione dell'ultimo Bollettino annunciavo la data della prima, svoltasi il 3 ottobre 2004 presso il Collegio Pio XII a Lugano – Breganzona, nei cui locali si trovano l'archivio e la segreteria della nostra Associazione.

Nel frattempo abbiamo tenuto altri due incontri di questo genere, sempre nel Cantone Ticino. Nel 2005 presso il monastero delle benedettine di Claro, dal quale il Vescovo Eugenio si indirizzò la vigilia della sua ordinazione, attraverso la televisione, a tutti i fedeli della Diocesi. Nel 2006 nel comune di Airolo, luogo di nascita di Mons. Eugenio Corecco.

Un quarto incontro è già previsto per il 23 settembre p.v. a Melano (una ridente località sulle rive del Lago di Lugano), presso la Fondazione San Gottardo, un luogo di accoglienza per persone disabili, che ha come lontana origine l'incontro di alcuni giovani con don Eugenio Corecco, sin dall'inizio degli anni settanta, nell'ambito di esperienze di carità.

Sono perciò convinto che l'Associazione sia nelle migliori condizioni per accogliere l'invito che il nostro presidente, S. Em. il Cardinale Angelo Scola, ci ha indirizzato in occasione dell'ultima Assemblea generale: *Carissimi, l'Assemblea generale (...) rappresenta un'occasione speciale di responsabile memoria del nostro carissimo Eugenio.*

Il frangente particolare che la Chiesa sta vivendo rende da una parte più acuto il senso della sua mancanza fisica; dall'altra accende in noi l'urgenza di un più energico impegno.

Siamo chiamati a dare continuità all'azione e alla riflessione del nostro autorevole amico che, in molti modi, aveva previsto il travaglio in cui siamo immersi e che ci ha lasciato in eredità non pochi indirizzi per affrontarlo. Essi attendono la testimonianza di ciascuno di noi, a partire dalla nostra vocazione personale e comunitaria.

Sac. Patrizio Foletti
Vicepresidente

Segnaliamo che il sito web dell'Associazione è in fase di allestimento, mentre è già attivo il sito www.eugeniocorecco.ch creato e gestito da Caritas Ticino in collaborazione con l'Associazione. Ringraziamo di cuore per l'aiuto che ha permesso in tempi brevi di mettere online numerosi documenti scritti, sonori e in video del nostro caro amico.



La sezione dell'epistolario propone lo scambio di corrispondenza tra Mons. Eugenio Corecco ed il prof. Oscar Cullmann; le lettere toccano il grande tema dell'ecumenismo. Come introduzione a questo tema proponiamo qui di seguito l'omelia tenuta da Mons. Eugenio Corecco nella settimana di preghiera per l'unità dei cristiani il 23 gennaio 1994 a Lugano

CHIAMATI A VIVERE NELL'UNITÀ PER FARE UN'ESPERIENZA UMANA DI FELICITÀ

Cari fratelli e sorelle nel Signore,
questa liturgia ecumenica, in cui tutta la cristianità ascolta la stessa Parola di Dio, ci propone una riflessione, sull'unità e sulla comunione: il cuore stesso della nostra vocazione cristiana.

Nel Vangelo di Giovanni (Gv 15,9-17) ci parla Cristo stesso, mentre negli Atti (Atti 4,32-35), è la Chiesa Apostolica a trasmetterci la certezza che l'unità, di cui parla Gesù nell'ultima cena, non è utopica, ma concretamente realizzabile nella storia.

Forse noi siamo inclini a dimenticare che il mandato di Gesù di vivere nell'unità ha carattere vincolante e sottovalutiamo il fatto che esso fu effettivamente realizzato dalla Chiesa della prima generazione.

Non possiamo, infatti, stemperare la forza vincolante delle parole di Gesù, ricorrendo ad interpretazioni umane, per falsificare e relativizzare il vero significato della vocazione che abbiamo ricevuto.

Agli Apostoli e a noi, Gesù ha detto che dobbiamo amarci gli uni gli altri, così come il Padre ha amato Lui e come Lui stesso ha amato noi. Ci ha assegnato, come impegno, quello di essere anche noi una cosa sola, così come Lui e il Padre sono una cosa sola (Gv 10, 30). Sia-

mo chiamati ad amarci gli uni gli altri e a rimanere, perciò, inseriti nel circuito dello stesso amore vissuto reciprocamente tra il Padre e il Figlio, nello Spirito Santo.

La nostra coscienza impallidisce di vergogna pensando allo scarto ancora esistente tra il nostro amore reciproco e il modello trinitario proposto da Cristo; tra il nostro amore e quello con il quale Gesù stesso ci ha amati durante la sua vita e continua ad amarci dopo la sua risurrezione.

Se non riusciamo a realizzare questa vocazione, conferitaci attraverso il battesimo, forse è perché non riusciamo a superare la convinzione, profondamente radicata nella vecchia struttura della nostra persona, che l'amore per Dio e per gli altri sia un impulso di origine umana. Ponendo noi stessi al centro della nostra persona, è inevitabile pensare che sia impossibile amare Dio e gli altri con quella intensità che può renderci una cosa sola.

In realtà, non siamo chiamati a sviluppare noi stessi questo amore totalizzante, perché non siamo noi che abbiamo scelto Cristo, ma è Cristo che ha scelto noi: *“Non voi avete eletto me, ma io ho eletto voi”*.

L'amore tra il Padre e il Figlio, nello Spirito Santo, è la fonte che preesiste ed alimenta la nostra capacità di amare. Gesù ci ha costituiti in questa vocazione, che va oltre i limiti e le possibilità della nostra natura umana. E' un destino sovranaturale.

Esso è ancora più reale di quello naturale e costituisce l'essenza stessa della nostra vocazione cristiana. Possiamo conoscere questo destino sovranaturale solo attraverso la rivelazione, poiché, implicando il mistero della Trinità, è il contenuto più alto delle cose che noi possiamo conoscere e della realtà alla quale possiamo accedere: *“Tutto quello, che ho udito dal Padre mio, io ve l'ho fatto conoscere”*.

Ma esiste un'altra ragione della nostra resistenza a questa vocazione. È quella di non arrenderci al fatto che essa, in quanto vocazione suprema all'amore ed all'unità reciproca, ci è stata data per la nostra gioia. Se credessimo al comandamento dell'unità e ci amassimo, così come il Signore ci ha invitato a fare, la nostra vita terrena non sarebbe segnata dal peso del dovere, che suscita sempre ribellione, bensì da una grandissima felicità interiore. *“Questo vi ho detto - ha ricordato Gesù agli Apostoli nell'ultima cena - affinché la mia gioia (quella di sentirsi*

Lui stesso amato dal Padre e quella di amarci) *sia in voi, e la vostra gioia giunga alla pienezza”*.

Siamo chiamati a vivere nell'unità per fare un'esperienza umana di felicità. La parola “evangelo” non significa forse “lieta novella”? Gesù Cristo, ha rivelato tutta la verità, conosciuta presso il Padre, per rendere felice l'umanità. La notizia, destinata a riempire di gioia l'esistenza di tutti gli uomini e a rendere lieta, perciò, anche la nostra vita, è il fatto che il Verbo si è fatto carne, per la nostra redenzione.

Forse noi, come tante generazioni di cristiani che ci hanno preceduto, non crediamo più veramente al fatto che la nostra felicità umana trova la sua fonte inesauribile nella lieta novella, cioè nel Vangelo. Rivelando ai pastori la nascita di Cristo, gli Angeli hanno annunciato a tutta l'umanità che quel fatto sarebbe diventata la fonte di un'inesauribile felicità per tutti: fonte di *“gloria per Dio e di pace per gli uomini di buona volontà”*. Gli Apostoli e i cristiani della prima generazione hanno creduto incondizionatamente a questa promessa.

Il capitolo quarto degli Atti, così come il testo parallelo del secondo capitolo, ne danno ampia testimonianza: *“La moltitudine di coloro che avevano abbracciato la fede aveva un cuore solo e un'anima sola”* (At 4, 32-35).

I primi cristiani hanno tradotto il comandamento dell'Unità in un'esperienza di comunione ecclesiale - fonte di felicità - che includeva tutti gli aspetti della vita: quelli spirituali e quelli materiali.

Gli Atti annotano, nel secondo capitolo (42-47), che *“Essi partecipavano assiduamente alle istruzioni degli Apostoli, alla vita comune, allo spezzare del pane, alle preghiere ... frequentavano assieme il tempio, prendevano assieme il cibo con gioia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo”*. Quelli che si aggiungevano al loro gruppo, non lo facevano solo per godere degli stessi benefici, ma perché si accorgevano, come annota San Luca, che quei primi cristiani *“avevano accettato la salvezza”* e la salvezza emergeva nella felicità provata nel vivere in comunione.

“Stavano riuniti insieme e avevano tutto in comune; le loro proprietà e i loro beni li vendevano e ne facevano parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno”. (4, 34) Così che tra loro non c'era più nessun bisognoso.

Il Signore non ha suggerito criteri precisi per tradurre nella concretezza della vita il mandato di vivere nell'unità. I primi cristiani hanno capito loro stessi che la comunione non poteva essere ridotta ad un meccanismo umano di rapporti solo estrinseci, o a benevola tolleranza umana. Hanno capito che era una dinamica, che abbracciava tutti gli aspetti spirituali e materiali della vita, senza escludere o dimenticare nulla di quello che avrebbero incontrato sulla strada della loro vita terrena.

L'unità si è trasformata, perciò, in una esperienza ecclesiale di comunione globale fondata sul principio della immanenza spirituale degli uni negli altri, che implicava anche i beni terreni, così da diventare una cosa sola.

Noi cristiani non possiamo non confrontarci con questa esperienza iniziale, modello per giudicare la verità della nostra fede.

Certo, la struttura sociale attuale della convivenza umana impedisce una realizzazione letterale e generalizzata di questo modello, senza contare che gli Atti stessi ci assicurano, comunque, che la comunione dei beni era solo facoltativa (5,4). Ciò che deve rimanere è la tensione spirituale con la quale guardiamo ad esso e lo interpretiamo, ripensando di volta in volta il valore vincolante della preghiera di Cristo al Padre: *“perché siano una cosa sola”* (Gv 17,21).

Il modello concreto può essere diverso da quello originale, ma ciò che non può mutare è la tensione con la quale viviamo e realizziamo l'unità tra di noi.

L'unità deve essere realizzata prima di tutto all'interno delle singole Chiese e Comunità ecclesiali: in seno ad ogni confessione a denominazione cristiana. Sarebbe illusorio credere di poter realizzare l'unità universale dei cristiani, se questa non è vissuta, prima di tutto, all'interno di ogni singola comunità.

Quanto più la comunione diventerà un'esperienza vissuta realmente nelle singole comunità, tanto più è realistico pensare che possa ridiventare l'esperienza globale dell'unica Chiesa di Cristo.

Ognuno deve esaminare prima di tutto se stesso. *“Esaminate voi stessi, se siete nella fede e mettetevi alla prova”*, è l'ammonimento rivolto da San Paolo nella sua seconda lettera ai Corinzi (13,5).

La Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani è l'occasione per riflettere, ciascuno su se stesso, personalmente, e in seno alla sua Chiesa o comunità ecclesiale, circa la reale intenzione di realizzare il mandato dell'unità, lasciatoci da Cristo.

Facendo questo, non possiamo ignorare l'insegnamento degli Atti degli Apostoli (5,1-11), che riferiscono l'episodio accaduto in seno alla prima comunità dei cristiani.

Anania e Saffira sono puniti con la morte, perché hanno mentito sulla loro reale intenzione di vivere pienamente la comunione.

L'unità è il compito affidatoci dal Signore. Non possiamo circoscriverla utilitaristicamente secondo il nostro interesse. È una vocazione dataci da Cristo come grazia: *“Non voi avete eletto me, ma io ho eletto voi”*. È perciò reale, solo se la viviamo nella verità. Non possiamo far credere al Signore, a noi stessi e agli altri, di vivere la piena comunione, se non la viviamo realmente.

Dobbiamo saper riconoscere ed accettare, nella costante contrizione, il fatto di non vivere pienamente la comunione tra di noi, anche se quanto ci unisce è enormemente più grande di quanto ci divide. Questo atteggiamento di verità e di contrizione dobbiamo averlo anche in seno alle nostre singole Chiese e comunità ecclesiali.

Il nostro impegno ecumenico dev'essere vero e totale, perché ci è stato comandato dal Signore, tuttavia l'espressione della nostra unità deve rimanere commisurata alla reale comunione vissuta nella fede e nei sacramenti. Non possiamo correre il rischio di coltivare nei confronti di Cristo stesso e tra di noi, la stessa ambiguità di Anania e Saffira.

Anche la comunione dei beni tra le Chiese sarebbe possibile solo quando ci fosse la totale unità nella fede. Tuttavia, di fronte ai popoli che soffrono e sono sconvolti da atrocità inenarrabili, di cui, l'esempio più triste, oggi, è quello della ex Jugoslavia, la nostra solidarietà comune, nella preghiera e negli aiuti umanitari verso questi popoli è, in questo momento storico, l'occasione offertaci dal Signore per annunciare al mondo, che l'unità dei cristiani rimane comunque il fenomeno più grande di unità, di cui l'umanità possa attualmente fare l'esperienza.

Pubblichiamo alcune lettere, conservate nell'Archivio dell'Associazione, intercorse tra Mons. Eugenio Corecco e il Prof. Oscar Cullmann (*). Esse documentano in modo semplice e molto bello l'amicizia tra l'anziano, ormai novantenne, teologo luterano, basilese d'adozione, e Mons. Corecco negli anni del suo episcopato.

Le lettere, per tratti sobri e discreti, rivelano la ricchezza umana, la capacità di stupore e gratitudine per un incontro così significativo. E nello stesso tempo esprimono la consapevolezza che Cristo e l'appartenenza alla sua Chiesa sono la radice di un'unità che supera, dandole compimento, la semplice capacità umana.

In queste lettere l'attenzione delicata per la persona, il desiderio di condividere le gioie, le preoccupazioni per la salute dell'amico, si accompagnano alle grandi questioni che toccano la vita della Chiesa e in particolare il grande tema dell'unità dei cristiani. Pochi cenni ma rivelatori della profondità di fede vissuta e di riflessione teologica.

L'unità dei cristiani è stata al centro dell'impegno di Oscar Cullmann. Basti solo ricordare che fu invitato da Giovanni XXIII come osservatore al Concilio Vaticano II, divenne amico personale di Paolo VI. Intenso fu il suo dialogo con Ratzinger, specialmente durante gli anni in cui era Prefetto della Congregazione per la dottrina della Fede. Per il suo impegno ecumenico nel 1993 Cullmann fu insignito del "Premio Internazionale Paolo VI".

Non è possibile in questo contesto neppure accennare alle concezioni ecumeniche di Cullmann e di Mons. Corecco. Occorrerà forse ritornarci. Si può solo sottolineare che la radice del loro ecumenismo affondava - e questo traspare nelle lettere - nella coscienza viva dell'appartenenza a Cristo, fonte di unità più forte e decisiva di ogni pur dolorosa divisione e nell'amore per la sua Chiesa. Divisioni certo non minimizzabili per superficiale spirito di conciliazione e tanto meno superabili in

(*) Oscar Cullmann (1902 - 1999) è conosciuto per il suo impegno nei movimenti ecumenici, in particolare nel dialogo tra luterani e cattolici. Cullmann è nato a Strasburgo (Germania, oggi Francia) e vi studiò filologia classica e teologia. Insegnò a Basilea e a Parigi (Sorbona) fino al 1972.

termini di politica ecclesiastica e di compromesso teologico. Circostanze misteriose per una crescita della fede e dell'amore, questo sì.

Maurizio Balestra

Bâle, le 6 février 1988

Excellence,

Excusez-moi de répondre si tard à vos vœux qui m'ont profondément touché. J'ai été malade pendant tout le mois de janvier. Grâce à Dieu je vais mieux, et je tiens à vous dire la joie que m'a causé votre attention. Vous connaissez sans doute mes préoccupations pour l'unité des chrétiens. Dans cette perspective, toutes les relations entre chrétiens ont leur importance. Voilà pourquoi je suis heureux que grâce à Madame L. j'ai l'honneur d'être en relation avec vous. Je me permets de renouveler mes vœux pour votre important ministère dans ce Tessin que j'aime tant. Les "vœux" entre chrétiens ne sauraient être que des prières, et dans cette communion de prière, je vous prie, Excellence, de croire à mes sentiments respectueux et dévoués.

O. Cullmann

Basilea, 6 febbraio 1988

Eccellenza,

mi scusi se rispondo così tardi ai suoi auguri, che mi hanno profondamente toccato. Sono stato ammalato tutto il mese di gennaio. Grazie a Dio sto meglio e tengo ad esprimerle la gioia che mi ha procurato la sua attenzione. Lei conosce senza dubbio la mia preoccupazione per l'unità dei cristiani. In questa prospettiva tutti i rapporti tra cristiani hanno la loro importanza. Ecco perché sono felice e onorato di essere in rapporto

con lei, grazie alla Signora L. Mi permetto di rinnovarle gli auguri per il suo importante ministero in quel Ticino, che amo tanto. Gli auguri tra cristiani non possono essere che preghiere e in questa comunione di preghiera, la prego, Eccellenza, di credere a miei sentimenti di devota considerazione.

O. Cullmann

Lugano, 23 Dezember 1991

Sehr geehrter und lieber Herr Professor,

durch die liebenswürdige Vermittlung von Frau L. habe ich Ihre Weihnachtswünsche und Ihr, mit einer kleinen Widmung geschmücktes Büchlein erhalten, welchem eine Lichtaufnahme von Ihnen mit A. beigelegt war.

Beim Lesen und Geniessen Ihres Büchleins habe ich gedacht, dass es schön wäre, es ins Italienische zu übersetzen. Nicht nur die Entstehung des Weihnachtsfestes ist für alle Christen und Nicht-Christen von grossem Interesse, sondern auch – und dies vor allem für das Publikum südlich der Alpen – die Kenntnis des symbolreichen Weihnachtsbaumes.

Da aber in Italien die Krippe wieder stark im Aufkommen ist, frage ich mich, ob es nicht angemessen wäre, auch ein Kapitel über die Krippe anzufügen, welche eine ganz andere, d.h. mehr realistische Annäherungsart ans Weihnachtsmysterium ist. Es würde eine kleine Weihnachtstrilogie entstehen, die eine kulturelle und religiöse (wenn nicht aufgrund der vielen entstandenen Missverständnisse, sogar eine ökumenische) Brücke zwischen Nord und Süd schlagen könnte.

Ich erlaube mir, diesen Stein ins Meer Ihres immensen Wissens zu werfen, ohne dabei selbstverständlich gleich Anspruch auf eine positive Reaktion erzwingen zu wollen, gerade so wie man es im Gebet beim lieben Gott immer tun sollte. Auf jeden

*Fall wäre ich bereit, einen Verlag in Italien zu finden.
Ich wünsche, dass Sie soviel Freude in Gott beim Feiern des
Weihnachtsfest spüren, wie ich (und ich hoffe auch recht viele
andere) sie beim Lesen Ihres Büchleins verspürt habe.*

+ Eugenio Corecco

Lugano, 23 dicembre 1991

Stimato e caro Professore,

grazie al gentile tramite della Signora L. ho ricevuto gli auguri natalizi e il suo libretto arricchito da una piccola dedica e accompagnato da una fotografia di lei con A.

Leggendo e gustando il libretto ho pensato che sarebbe bello tradurlo in italiano. Non solo è di grande interesse per tutti i cristiani e non cristiani conoscere l'origine della festa del Natale ma anche – e questo soprattutto per il pubblico a sud delle Alpi – la ricca simbologia dell'albero di Natale.

Ma siccome in Italia il presepio conosce di nuovo una forte diffusione, mi chiedo se non sarebbe opportuno aggiungere anche un capitolo sul presepio, che è un modo completamente diverso, cioè più realistico, di accostare il mistero del Natale. Ne risulterebbe una piccola trilogia natalizia, che potrebbe gettare un ponte culturale e religioso (e perfino ecumenico, se capace di evitare i numerosi malintesi) tra Nord e Sud.

Mi permetto di lanciare questo sasso nel mare del suo immenso sapere, senza per questo, beninteso, volerla costringere ad una risposta positiva, proprio come si dovrebbe sempre fare nella preghiera al buon Dio. Ad ogni modo sarei pronto a trovare un'editrice in Italia.

Le auguro di provare, nel festeggiare il Natale, una gioia così grande in Dio, come quella che io (e spero proprio anche molti altri) ho provato nel leggere il suo libretto.

+ Eugenio Corecco

Bâle, le 5 janvier 1992

Monseigneur,

parmi les nombreuses lettres que j'ai reçues ces jours-ci la vôtre est de celles qui m'ont le plus touché. De tout coeur, je vous remercie que vous ayez pris le temps de m'écrire si longuement. Il faut que je me serve encore d'un superlatif: parmi les réactions à mon petit livre sur Noël c'est la vôtre qui est la plus précieuse pour moi, non seulement par l'écho que j'y trouve, mais par la suggestion si intéressante d'ajouter un chapitre sur la crèche. Vous avez d'autant plus raison que la crèche est plus ancienne que l'arbre de Noël, plus ancienne même que Saint François d'Assise grâce à qui elle s'est répandue cependant dans le monde entier. Si Dieu me prête vie jusqu'à ce que l'édition actuelle (qui malheureusement vient seulement d'être réimprimée à un très fort tirage) soit épuisée, j'ajouterai dans la nouvelle édition un troisième chapitre sur la crèche. Ce sera pour moi une joie, d'autant plus que j'ai chez moi une collection de belles crèches. Je vous suis donc très reconnaissant pour cet excellent conseil que je vous dois.

Au début de cette année je vous adresse très sincèrement mes vœux pour votre ministère si important (par Madame L. je suis au courant de votre activité), "vœux" qui entre chrétiens doivent être des prières.

Pour moi ce sera l'année où j'aurai 90 ans. Je suis reconnaissant de pouvoir encore travailler. J'espère pouvoir achever ce qui sera mon dernier livre: la prière dans le Nouveau Testament. Les prochaines semaines seront cependant fatigantes pour moi à cause des fêtes que l'université de Bâle et, un autre jour, celle de ma ville natale Strasbourg préparent pour mon anniversaire. Pour moi ce sera l'occasion de regarder en arrière: ce que Dieu m'a permis d'accomplir, et ce que je n'ai accompli qu'imparfaitement. L'œcuménisme y tient une grande place. C'est une autre raison pour laquelle je vous réitère mes



*remerciements pour votre lettre.
Veuillez agréer, Monseigneur, l'assurance de mes sentiments
respectueux et dévoués dans notre commun Seigneur.*

O. Cullmann

Basilea, 5 gennaio 1992

Monsignore,

tra le molte lettere che ho ricevuto in questi giorni la sua è una di quelle che più mi hanno toccato. La ringrazio di tutto cuore per il tempo dedicato a scrivermi così a lungo. Devo usare ancora un superlativo: tra le reazioni al mio libretto sul Natale, la sua è per me la più preziosa, non solo per l'eco che vi ritrovo ma per il suggerimento veramente interessante di aggiungere un capitolo sul presepio. E lei ha tanta più ragione, dal momento che il presepio è più antico dell'albero di Natale, più antico addirittura di San Francesco d'Assisi, grazie al quale ad ogni modo si è diffuso nel mondo intero. Se Dio mi dà vita fino a che l'edizione attuale sia esaurita (purtroppo è stata stampata con una forte tiratura), aggiungerò alla nuova edizione un capitolo sul presepio. Sarà per me una gioia, tanto più che possiedo una bella collezione di presepi. Le sono dunque assai grato per l'eccellente consiglio.

All'inizio di quest'anno le faccio i miei più sinceri auguri per il suo così importante ministero (tramite la Signora L. sono al corrente della sua attività), "auguri" che tra cristiani devono essere preghiere.

Per me questo sarà l'anno dei 90 anni. Sono grato di poter ancora lavorare. Spero di poter ultimare quello che sarà il mio ultimo libro: la preghiera nel Nuovo Testamento. Le prossime settimane saranno faticose a causa dei festeggiamenti che l'università di Basilea e poi quella della mia città natale Strasburgo preparano per il mio compleanno. Per me sarà l'occasione per guardare indietro ciò che Dio mi ha permesso

di compiere e ciò che ho compiuto imperfettamente. L'ecumenismo vi occupa un posto centrale. È un ulteriore motivo per ripeterle il mio grazie per la sua lettera.

Voglia gradire, Monsignore, l'attestazione della mia devota stima, nel nostro comune Signore.

O. Cullmann

Lugano, 24 Februar 1992

Lieber Herr Professor,

Anlässlich Ihres 90. Geburtstages möchte ich Ihnen meine Verbundenheit aussprechen. Es ist eine Verbundenheit im Herrn, welche tiefer und stärker als die menschliche Beziehung ist, die merkwürdigerweise erst in letzter Zeit durch die begeisterte Vermittlung von Frau L. entstanden ist. Sie geht zurück auf die gemeinsame Zugehörigkeit zu einer und einzigen Kirche Christi. In dieser und für diese Kirche haben Sie sich durch Ihre nunmehr fast unvorstellbar lange Tätigkeit grosse Verdienste erworben.

Ich weiss, dass Ihr Jubiläum in diesen Tagen gebührend gefeiert wird und ich finde dies nicht nur schön, sondern auch sehr wichtig, da damit auch die ökumenische Spannung hoch gehalten wird, und wir wissen alle, wie dies heute mehr denn je notwendig ist. In jedem Fall werden die Engel im Himmel kräftig mitfeiern.

Was mich betrifft habe ich dafür gesorgt, dass meine katholische Tageszeitung ein "Medaillon" über Ihre Person veröffentlichen wird.

Vor ein paar Tagen habe ich die französische Übersetzung Ihres "Einheit durch Vielfalt" zugeschickt erhalten. Leider habe ich noch nicht die notwendige Zeit gefunden um Ihnen – wie ver-



sprochen – meine Ueberlegungen mitzuteilen. Ich hoffe jedoch, dies später tun zu können und bedanke mich ganz herzlich für das Büchlein. Gott segne Sie. Mit freundlichem Gruss

+ Eugenio Corecco

Lugano, 24 febbraio 1992

Caro Professore,

in occasione del 90 compleanno vorrei esprimerle tutto il mio attaccamento nei suoi confronti. È una comunione nel Signore, più forte e profonda delle semplici relazioni umane, un legame che è nato in modo singolare solo recentemente grazie all'entusiastico tramite della Signora L. Questa comunione affonda le sue radici nella comune appartenenza all'unica e una Chiesa di Cristo. In questa e per questa Chiesa lei ha acquisito grossi meriti con la sua attività incredibilmente lunga.

So che in questi giorni doverosamente si festeggia il suo giubileo. Trovo ciò non solo bello ma anche molto importante, perché così si mantiene alta anche la tensione ecumenica e tutti sappiamo quanto sia necessario proprio oggi. Ad ogni modo gli angeli in Cielo parteciperanno intensamente alla festa.

Da parte mia ho provveduto a che il mio quotidiano cattolico pubblichi un profilo della sua persona.

Un paio di giorni fa ho ricevuto la traduzione francese del suo "Einheit durch Vielfalt". Purtroppo non ho ancora trovato il tempo necessario per farle avere – come promesso – le mie riflessioni. Spero però di poterlo fare più tardi e la ringrazio di tutto cuore per il libretto. Dio la benedica. Un saluto amichevole.

+ Eugenio Corecco



Basel, 5.3.1992

Obwohl ich Rundbriefe nicht liebe, muss ich wegen der grossen Zahl dieses Mittel benützen, um Ihnen für die mir erwiesene Freundschaft zu danken, die ich in meinem hohen Alter zu den grössten mir gewährten Gnadengaben rechne. Gern hätte ich Ihnen persönlich gesagt, was gerade die Begegnung mit Ihnen mir in meinem Leben bedeutet.

O. Cullmann

P.S. Ganz besonderen Dank hochverehrter Herr Bischof für Ihre mir zu Herzen gehenden Worte und Ihr Wohlwollen

Basilea, 5.3.1992

Sebbene non ami le lettere circolari, sono costretto, a causa del gran numero ad usare questo mezzo per ringraziarla dell'amicizia dimostrata, amicizia che alla mia veneranda età considero uno dei più grandi doni di grazia concessimi. Volentieri avrei voluto dirle personalmente che cosa significhi realmente per la mia vita l'incontro con lei.

O. Cullmann

P.S. Uno speciale grazie, stimatissimo Signor vescovo, per le sue parole che mi hanno toccato il cuore

Bâle, le 3.5. 1993

Monseigneur,

je tiens à vous remercier encore d'avoir assisté à la cérémonie de Milan. Votre présence a été à la fois un honneur et une joie. Je n'oublierai pas ces journées passées à Milan et ensuite à Rome. Malheureusement, la deuxième opération que j'ai dû subir ici dès mon retour semble avoir moins bien réussi que la première. L'anesthésie a laissé des traces, et pour le moment elles m'empêchent de travailler. Mais j'espère que cela passera. Chaque maladie est une anticipation de la mort à laquelle nos corps sont soumis, et chaque guérison que Dieu nous accorde est une anticipation de la résurrection de notre corps que nous attendons.

Dans la communion de la prière, je reste, Monseigneur, en vous réitérant mes remerciements, votre très dévoué

O. Cullmann

Basilea, 3.5.1993

Monsignore,

ci tengo a ringraziarla ancora una volta per aver assistito alla cerimonia di Milano. La sua presenza è stata ad un tempo un onore e una gioia. Non dimenticherò le giornate passate a Milano e poi a Roma. Purtroppo la seconda operazione cui ho dovuto sottopormi al rientro sembra essere riuscita meno bene rispetto alla prima. L'anestesia ha lasciato strascichi, che al momento mi impediscono di lavorare. Ma spero che passerà. Ogni malattia è un anticipo della morte, cui i nostri corpi sono soggetti e ogni guarigione che Dio ci concede è un anticipo della risurrezione del nostro corpo, che noi aspettiamo.

In comunione di preghiera, rinnovando i miei ringraziamenti, resto, Monsignore, il suo devotissimo

O. Cullmann

Lugano, 6. Mai. 1993

Sehr geehrter und lieber Herr Professor Cullmann,

für Ihren lebenswürdigen Brief vom 3. danke ich recht herzlich. Es war mir eine grosse Freude, an Ihrer Preisübergabe in Mailand teilnehmen zu können und ich bin Ihnen sehr dankbar für die Einladung, die Sie mir zukommen lassen wollten. Über die äussere Form der Verleihung kann man vielleicht nicht ganz zufrieden sein, da in Mailand ein bisschen Unordnung herrschte und ich habe Mitleid für Sie empfunden wegen den ständigen Störungen der Fotografen.

Durch Frau L. habe ich von Ihrer neuesten Augenoperation gehört und ich hoffe, dass die Konsequenzen der Anästhesie sich nicht zu lange hinziehen werden.

Ich möchte Sie jetzt nicht weiter plagen, da Sie auch das Recht haben, über genügend Zeit zu verfügen, um sich zu erholen. Ich lege aber grossen Wert darauf, dass Sie einmal im "Istituto Accademico di Teologia" sprechen werden. Vielleicht im Herbst.

Ich werde mich in dieser Angelegenheit wieder melden, sobald Frau L. mir das Nihil obstat geben wird. Ich schliesse Sie in mein Gebet ein, zumal Sie mir in Ihrem Brief über den Tod sprechen, an welchen zwar nicht nur Sie denken, aber an welchen auch ich mich mehr und mehr gedanklich gewöhnt habe. Die Auferstehung gehört zum Inhalt des Glaubensgutes und es ist sehr wichtig, diesen Glauben in uns unzerstörbar aufzubauen.



Mit meinen besten Wünschen für Ihre baldige Genesung, verbleibe ich im Herrn,

+ Eugenio Corecco

Lugano, 6 maggio 1993

Stimatissimo e caro professor Cullmann,

La ringrazio veramente di cuore per la sua gentile lettera del 3. È stato per me un grande piacere poter partecipare alla consegna del suo premio a Milano e le sono molto grato per l'invito, che lei ha voluto mandarmi.

Per quanto riguarda l'aspetto esteriore della consegna, si può forse non essere del tutto soddisfatti, poiché a Milano regnava un certo disordine e ho provato compassione per lei per il continuo disturbo dei fotografi.

Dalla Signora L. ho saputo della sua recente operazione agli occhi e spero che le conseguenze dell'anestesia non si trascinino troppo a lungo.

Per il momento non vorrei disturbarla oltre, perché anche lei deve avere il tempo sufficiente per rimettersi. Però per me è molto importante, che una volta o l'altra lei possa parlare all'"Istituto Accademico di Teologia". Eventualmente in autunno.

Mi farò di nuovo vivo per questa vicenda, non appena la signora Lidia mi darà il nulla osta. La tengo presente nella mia preghiera, tanto più che nella sua lettera mi parla della morte, alla quale in verità non solo lei pensa ma al cui pensiero io stesso mi vado sempre più abituando. La risurrezione appartiene al contenuto del patrimonio della fede ed è molto importante maturare in noi questa fede in modo indistruttibile. Con i miei migliori auguri di una rapida guarigione, le sono presente nel Signore,

+ Eugenio Corecco



Bâle, le 21 novembre 1993

Monseigneur,

Ne croyez pas que ce soit une formule de politesse si je vous dis que je regrette de ne pas pouvoir, en ce moment, quitter Bâle. Je le regrette sincèrement, non seulement parce que je me sens si proche de vous et que j'aimerais resserrer les liens qui m'unissent à vous, mais parce que j'aurais voulu manifester par ma présence mon intérêt pour la belle initiative que vous avez prise en fondant une Faculté de théologie à Lugano.

Si autrefois on a pu dire que la "ratio theologorum" divise les chrétiens, je suis convaincu de plus en plus qu'aujourd'hui la théologie, voulue de Dieu comme la prière, est appelée à nous unir. Votre Faculté y contribuera.

Dans la communion de cet espoir, de la foi et de la prière, je vous prie de croire, Monseigneur, à mes sentiments respectueux et cordialement dévoués.

O. Cullmann

Basilea, 21 novembre 1993

Monsignore,

non creda sia una formula di cortesia se le dico quanto sono dispiaciuto di non poter lasciare Basilea in questo momento.

Mi dispiace sinceramente, non solo perché mi sento così vicino a lei e desidererei rafforzare i legami che mi uniscono a lei, ma anche perché avrei voluto manifestarle con la mia presenza il mio interesse per la bella iniziativa che lei ha avuto fondando una Facoltà di teologia a Lugano. Se ai tempi si è potuto dire che la "ratio theologorum" divide i cristiani,

sono sempre di più convinto che oggi la teologia, voluta da Dio come la preghiera, è chiamata ad unirci. La sua Facoltà contribuirà a tutto questo. Nella comunione di questa speranza, di fede e di preghiera, la prego di credere, Monsignore ai miei sentimenti di rispettosa e cordiale devozione.

O. Cullmann

Bâle, le 22.1. 1994

Monseigneur et cher frère en Christ,

Par Madame L. j'ai appris la nouvelle de l'épreuve qu'une fois de plus vous devez affronter. Je suis de coeur avec vous. Je sais que votre foi vous donne la force de faire face à la douleur physique. Je relis 2Cor. 12,9 où l'apôtre rappelle qu'au milieu de son épreuve il a entendu la voix du Seigneur: "ma grâce te suffit; la puissance du St.Esprit (en grec dynamis) s'accomplit dans la faiblesse" (et le mot grec pour faiblesse [...] signifie aussi "maladie").

Je me joins à tous ceux qui prient pour vous. C'est surtout par la prière d'intercession que nous nous associons à l'amour de Dieu qui aime ceux pour lesquels nous prions infiniment plus que nous, faibles chrétiens, pouvons les aimer. Je viens de finir mon manuscrit pour le livre sur "la prière du Nouveau Testament" (qui paraîtra d'abord en allemand et dont vous recevrez l'un des premiers exemplaires puisque vous savez si bien l'allemand). Mais je n'oublie pas que la prière ne doit pas être seulement le thème pour un livre et que nous ne pouvons pas parler sur Dieu sans parler avec Dieu.

Dans cette communion, je vous prie de croire, Monseigneur, à la sincérité de mes sentiments respectueux et dévoués

O. Cullmann

Basilea, 22.1.1994

Monsignore e caro fratello in Cristo,

Dalla signora L. ho avuto notizia della prova che una volta di più deve affrontare. Le sono vicino di tutto cuore. So che la sua fede le dà la forza di affrontare il dolore fisico. Rileggo 2 Cor.12,9 in cui l'apostolo ricorda che nel mezzo della prova ha udito la voce del Signore: "ti basta la mia grazia"; la potenza dello Spirito Santo (in greco dynamis) si compie nella debolezza (il termine greco per debolezza [...] significa anche "malattia").

Mi unisco a tutti quelli che pregano per lei. È soprattutto attraverso la preghiera di intercessione che ci associamo all'amore di Dio, che ama coloro per i quali noi preghiamo infinitamente di più di quanto noi, deboli cristiani, possiamo amarli. Ho appena terminato il manoscritto del libro su "la preghiera nel Nuovo Testamento" (che uscirà dapprima in tedesco e di cui lei riceverà uno dei primi esemplari poiché conosce molto bene il tedesco). Ma non dimentico che la preghiera non deve essere solo tema di un libro e che noi non possiamo parlare di Dio senza parlare con Dio.

In questa comunione la prego di credere, Monsignore, alla sincerità dei miei sentimenti pieni di rispetto e devozione.

O. Cullmann

Bâle, le 26 mai 1994

Monseigneur, vénéré et cher frère en Christ,

je tiens à vous dire la joie que j'ai éprouvée en apprenant la nouvelle du doctorat honoris causa, qui vous a été décerné. En pensant au grand ouvrage sur le Droit canon dont vous m'avez fait cadeau, mais aussi à tout ce que vous avez fait et faites par

ailleurs (Université à Lugano) pour le rayonnement de la théologie, je ne puis que féliciter non seulement vous –même, mais l'Université polonaise d'avoir pris cette initiative. L'honneur conféré est en même temps l'expression d'une reconnaissance.

Je me réjouis toujours en constatant qu'un évêque remplit la mission inhérente à sa fonction d'être en même temps un docteur de l'Église, dont Saint Augustin est l'illustre exemple, vénéré par tous les chrétiens.

Puis-je considérer le fait que vous avez pu faire le voyage en Pologne comme le signe que vous allez mieux? Je le souhaite de tout coeur, et je vous assure que je me joins à toutes les prières qui s'adressent à Dieu pour vous, prières d'intercession qui créent un rempart autour de vous.

Votre respectueusement et cordialement dévoué dans notre commun Seigneur,

O. Cullmann

Basilea, 26 maggio 1994

Monsignore, venerato e caro fratello in Cristo,

Tengo a dirle la gioia che ho provata venendo a sapere la notizia del dottorato honoris causa, che le è stato assegnato. Pensando alla grande opera sul Diritto canonico, che mi ha regalata, ma anche a tutto quanto ha fatto e fa in diversi modi (Università a Lugano) per lo sviluppo della teologia, non posso che felicitarmi, non solo con lei ma con l'Università polacca, per aver preso questa iniziativa. L'onore conferitole è nello stesso tempo espressione di riconoscenza.

Mi rallegro sempre constatando che un vescovo compie la missione inerente alla sua funzione che è quella di essere anche un dottore della Chiesa, di cui Sant'Agostino è l'illustre esempio, venerato da tutti i cristiani.

Posso considerare il fatto che lei abbia potuto fare il viaggio in Polonia

come segno di un suo miglioramento? Me lo auguro di tutto cuore, e le assicuro che mi unisco a tutte le preghiere che si innalzano a Dio per lei, preghiere d'intercessione che creano un baluardo attorno a lei.

Il suo rispettosamente e cordialmente devoto, nel nostro comune Signore

O. Cullmann

Lugano, le 2 juin 1994

Cher Professeur et cher frère dans le Christ,

vous avez eu l'amabilité de prendre encore une fois l'initiative en m'envoyant vos félicitations pour mon doctorat honoris causa.

Toute proportion faite avec vous, vous savez très bien que c'est toujours à l'intéressé, s'il est honnête, de reconnaître la disproportion existante entre ses propres mérites et la reconnaissance qu'on lui exprime. Et pour cela, comme vous l'avez bien écrit, je suis très reconnaissant à l'Université Catholique de Lublin, qui parmi les universités européennes a été peut être la seule à subir la loi du martyr au commencement de la deuxième guerre mondiale. Cette autorité morale est en dernière instance plus grande que l'autorité scientifique elle-même, même si elle a donné une contribution essentielle à la formation de la classe politique qui a constitué plus tard Solidarnosc.

Pour ce qui me concerne, je n'ai pas écrit beaucoup, mais j'ai réussi à donner une contribution assez claire sur la question de la nature ecclésiale du droit canonique et par conséquent sur la méthode théologique selon laquelle il faut l'aborder.

En soutenant qu'il s'agit d'une ordinatio fidei et non d'une ordinatio rationis (selon la définition de St. Thomas de la loi), je me suis inspiré profondément de la théologie protestante du

droit canon, qui, en ce siècle, a essayé de donner une réponse à Rudolph Sohm. En faisant cela j'ai sauvé, en bon catholique, l'analogie entis, même si la part positiviste des canonistes, soit du milieu clérical soit du milieu laïc, m'accuse de fideïsme.

Aujourd'hui cette façon de voir le droit de l'Église m'apparaît une vérité de La Palisse, mais, comme vous le savez, il faut des années de travail pour arriver à des formulations objectivement soutenables.

Par Madame L. je sais que vous devrez être à Lugano autour du week-end prochain. Je serais assez occupé, entre autre parce que le président du Conseil des Conférences des évêques européens, Mgr. Vlk, sera à Lugano, mais j'essaierai, si vous êtes disponible, et sans vouloir déranger votre séjour de repos, de vous inviter, éventuellement aussi pour un dîner ou un souper. Je resterai pour cela en contact avec Madame L.

Avec toutes mes amitiés dans le Seigneur.

+Eugenio Corecco

Lugano, 2.6.1994

Caro Professore e caro fratello in Cristo,

Lei ha avuto una volta ancora la gentilezza di mandarmi le felicitazioni per il dottorato honoris causa. Fatte salve le debite proporzioni con lei, lei sa bene che sta sempre all'interessato riconoscere, se è onesto, la sproporzione tra i propri meriti e il riconoscimento che gli viene espresso. E per questo, come lei ha ben scritto, sono molto riconoscente all'Università Cattolica di Lublino, che tra le università europee è stata probabilmente l'unica a subire la legge del martirio dall'inizio della seconda guerra mondiale. Questa autorità morale è in ultima istanza più grande della stessa autorità scientifica, anche se essa ha dato un

contributo essenziale alla formazione della classe politica che più tardi ha costituito Solidarnosc.

Per quanto mi riguarda, io non ho scritto molto, ma sono riuscito a offrire un contributo abbastanza chiaro sulla questione della natura ecclesiale del diritto canonico e di conseguenza sul metodo teologico con cui occorre affrontarlo.

Sostenendo che si tratta di un'ordinatio fidei e non di un'ordinatio rationis (secondo la definizione di legge di San Tommaso) mi sono ispirato profondamente alla teologia protestante del diritto canonico, che, in questo secolo, ha cercato di dare una risposta a Rudolph Sohm. Facendo ciò ho salvato, da buon cattolico, l'analogia entis, anche se la corrente positivista dei canonisti, sia in ambito clericale che in ambito laico, mi accusa di fideismo.

Oggi questo modo di vedere il diritto della Chiesa mi sembra una verità lapalissiana, ma come lei sa occorrono anni di lavoro per arrivare a formulazioni oggettivamente sostenibili.

Dalla Signora L. so che lei dovrà essere a Lugano attorno al week-end prossimo. Io sarò molto occupato anche perché il presidente del Consiglio delle Conferenze dei vescovi europei, Mons. Vlk, sarà a Lugano, ma tenterò, se lei è disponibile, e senza voler disturbare il suo soggiorno di riposo, di invitarla, eventualmente anche per un pranzo o una cena. Resterò per questo in contatto con la Signora L.

Con tutta l'amicizia nel Signore.

+ Eugenio Corecco

Omelia tenuta il 1 marzo 2005 da Mons. Vescovo Pier Giacomo Grampa, Vescovo di Lugano, in occasione della S. Messa in memoria dei Vescovi defunti della Diocesi.

UN VESCOVO DI FEDE FORTE ED ESIGENTE

Siamo riuniti per questa annuale memoria dei nostri Vescovi defunti: Eugenio, Vincenzo, Alfredo, Aurelio, Angelo, Giuseppe, Eugenio. Non deve essere sentito come un gesto dovuto, un ricordo rituale scontato, ma un atto di giustizia e insieme di carità.

Lo scrittore Claudio Magris, in un suo recente articolo, sottolineava come “nella tradizione biblica, uno dei più profondi attributi di Dio è quello di ricordare fino alla terza, alla quarta, alla centesima generazione”.

Il nostro Dio è un Dio che ricorda, vincendo quello che Nietzsche chiamava il “terribile potere di annientamento della storia”. Dio ricorda, perché Dio è, e l'essere non può che conservare in sé tutto ciò che è stato, è e sarà. L'uomo purtroppo, che per sua natura è effimero e transeunte, dimentica. Ricordare è partecipare in qualche modo all'essere di Dio, che non lascia cadere in dimenticanza nessuno dei suoi figli, ma che tutti custodisce con amorosa attenzione nella pienezza del suo essere.

Ricordare allora è atto di giustizia, perché vuol dire rendere a chi ci ha preceduto il riconoscimento di quello che ha operato e resta dentro la nostra storia, la nostra Chiesa e chiede di essere verificato, valutato, compreso, continuato o superato. Infatti ciò che i nostri Vescovi hanno compiuto non è legato solo al loro passato, bensì anche al nostro presente e continua ad esistere, e tocca a noi mantenerlo, farlo crescere o abbandonarlo.

Atto di giustizia, ma anche di amore, che ci aiuta a ricordare non per compiacenza, nemmeno per semplice nostalgia, ma per discernere il bene, per criticamente valutare ciò che resta ancora valido e buono, utile e attuale. La memoria dei nostri Vescovi deve essere occasione preziosa per individuare sempre meglio l'identità, il profilo della nostra Chiesa locale, per acquisire una conoscenza che non tema di riconoscere anche i limiti e le contraddizioni, le incompiutezze del suo passato, per costruire in coerenza il proprio presente.

Lo facciamo comunque con lo spirito di comprensione e di misericordia che ci è suggerito dalla pagina del Vangelo di Matteo che abbiamo ascoltato. I giudizi spietati e inclementi non fanno parte dello spirito cristiano e della comunione ecclesiale. Ci lasciamo piuttosto guidare dalla preghiera di Azaria, che in mezzo al fuoco della fornace ardente camminava con i suoi compagni illesi, benedicendo il Dio dei Padri, pregandolo di non abbandonarli per amore del suo nome, mentre loro chiedono col cuore contrito e con lo spirito umiliato.

Con gli stessi sentimenti di umiltà e di carità, ricorrendo quest'anno il decennio della prematura scomparsa del Vescovo Eugenio Corecco, vogliamo dedicare a lui un'attenzione particolare, senza la pretesa di fare un discorso esaustivo, anche perché un sereno giudizio storico richiede un maggiore distacco nel tempo e il superamento di ogni convenzione retorica.

Voglio cogliere allora questi tre aspetti della ricca, poliedrica personalità del Vescovo Eugenio:

- fu un uomo nuovo, un Vescovo nuovo;
- fu un Vescovo di fede forte ed esigente, con sé e con gli altri;
- iniziò una pagina nuova che dobbiamo discernere per condurre a compimento.

Sappiamo che nella classicità latina l'homo novus era colui che approdava alle supreme magistrature, non provenendo dal cursus honorum, dalla trafila convenzionale di servizio.

Credo si possa dire lo stesso del Vescovo Eugenio giunto all'episcopato per superiore decisione del Pontefice romano, più che per indicazione degli addetti alla designazione. La sua scelta, se non fu una

sorpresa per tutti, fu da tutti sentita come una designazione che intendeva introdurre un elemento non solo di novità, ma addirittura di rottura nella vita della diocesi. Uomo nuovo per la sua provenienza dagli studi universitari ma soprattutto per le scelte personali, che ne avevano segnato in maniera originale e nuova la formazione e l'indirizzo ecclesiale. Uomo nuovo per quella sua adesione convinta ad un movimento ecclesiale, che non gli fece mancare con l'entusiasmo dei suoi, le incompiutezze e le diffidenze degli altri. Uomo nuovo anche di fronte al servizio episcopale affrontato con intenso dinamismo innovativo per esperienze e proposte, avanzate con coraggio, parso a più d'uno spesso temerario. Non subito e non sempre fu capito questo Vescovo, che veniva dagli studi del diritto e dalla cattedra universitaria, che aveva militato nel movimento ecclesiale di Comunione e Liberazione, che si presentava non conformista, particolarmente attento ai giovani, vicino al bene della gente, non condizionato da steccati storici, inventivo nella ricerca del bene delle anime e nelle proposte pastorali.

Eugenio Corecco fu un Vescovo di fede forte, esigente con sé e con gli altri. "Siate forti nella fede", è il titolo del volume che ne raccoglie la memoria, le prime note biografiche, gli estratti più significativi del suo magistero, le testimonianze di molti che l'hanno conosciuto.

Ma "forti nella fede" è anzitutto il titolo che dice il contenuto della sua prima lettera pastorale, nella quale il cristiano viene invitato a una scelta non di opportunismo, di abitudine, di tradizione, ma di responsabilità, di consapevolezza di coscienza forte.

Il cristianesimo non è una religione fatta da gesti dell'uomo, che propiziano la divinità, non è neppure un'etica che impegna in comportamenti moralistici e moraleggianti.

Il cristianesimo è una fede: una dimensione esistenziale di fondo, radicale, che risponde ad una rivelazione, ad una grazia totale del dono di Dio che si fa uomo e cambia la storia dell'umanità, non perché noi facciamo qualcosa, ma perché lui la visita e la trasforma dall'interno.

Aderire a lui vuol dire ricevere il centuplo quaggiù ed avere la certezza della vita eterna.

Una fede, quella cristiana, radicale, esistenziale, che non si immi-

serisce nel moralismo del singolo atto, ma offre un orizzonte di fondo, uno slancio di base, una prospettiva globale, un'apertura infinita all'inquieto desiderio del cuore umano.

In una visione così fondamentale, può essere sembrato talvolta che il Vescovo Eugenio non facesse abbastanza uso dei mezzi di mediazione, del metodo della mediazione, anche se non era per niente un primario, ma un secondario, riflessivo. Ma anche nella sua azione pastorale aveva preponderanza lo slancio della novità, le intuizioni delle diversità, il coraggio della controtendenza rispetto a mode superficiali e riduttive. Una pastorale di testimonianza che esigeva novità di vita cristiana, attenzione alle persone prima che alle strutture o alle organizzazioni, ma al tempo stesso con il rilancio dell'Azione Cattolica, il ritorno del Seminario in diocesi, la creazione della Facoltà di Teologia, ha saputo offrire strutture concrete e strumenti originali per affrontare le esigenze dei tempi futuri.

Monsignor Eugenio Corecco iniziò una pagina nuova nella storia della nostra diocesi che tocca a noi comprendere, valutare, portare a compimento. Essere custodi e testimoni della sua memoria non deve impedire di riconoscerne anche le incompletezze e i limiti, le insufficienze e le carenze. Confrontarci con i ricordi dei nostri Vescovi vuol dire acquisire consapevolezza della complessità della storia e capacità di leggerla: "semplici come colombe, ma avveduti come serpenti" come vuole il Vangelo, consapevoli che nel rileggere il passato si è esposti all'inganno, alla manipolazione, all'adulazione, al servilismo.

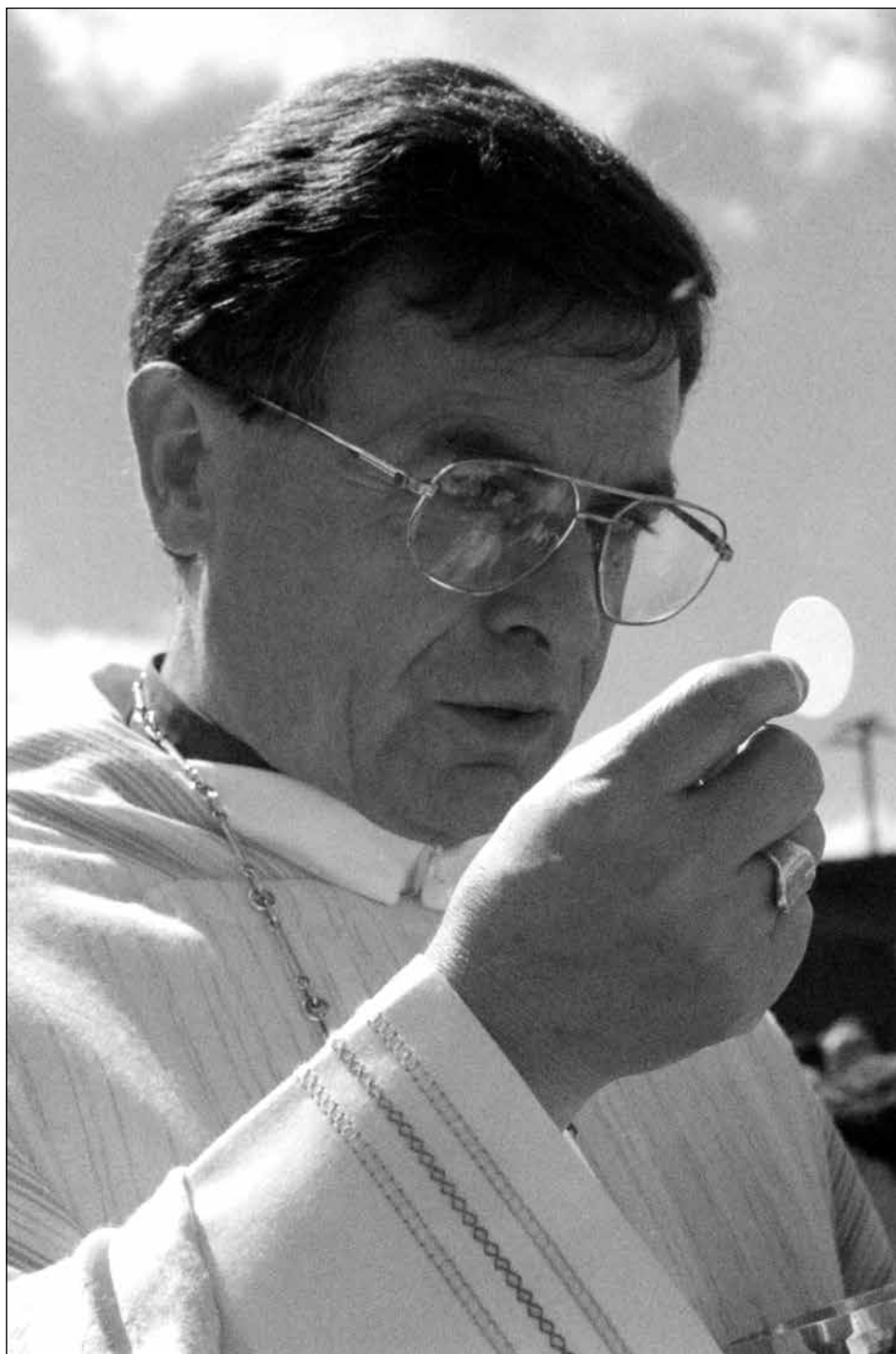
Vera memoria è quella che accresce la nostra libertà di giudizio, di iniziativa, di autentica identità individuale e collettiva. Coltiviamo una memoria che produca libertà, che ci liberi dai pregiudizi quanto dalle adulazioni, dal nulla come dall'oblio o peggio dalla manipolazione.

Una memoria che, mentre è forgiatrice di libertà, edifichi comunione. "Da questo riconosceranno che siete miei discepoli, se vi amate gli uni gli altri, come io ho amato voi". Dobbiamo imparare ad accettarci diversi, a rispettarci complementari, a dialogare sereni, a praticare la indispensabile mediazione per tradurre la fede in opere, che si incarnano in un tempo e in uno spazio ben precisi.

La prova della malattia, l'esemplare testimonianza nella sofferenza, la coraggiosa, intensa attività pastorale chiedono a noi di ringraziare il Signore per il dono di questo Vescovo, nonostante la sua prematura scomparsa, di ringraziarlo per il dono di tutti i Vescovi, che ha voluto per la nostra Chiesa luganese.

Nessuno è perfetto, ciascuno ha le sue peculiarità, tutti sono tessere di un mosaico il cui disegno ci anticipa e ci precede. Il nostro impegno è capire dove e come possiamo collocare le nostre tessere oggi e domani, come dobbiamo rispondere ai bisogni e alle necessità della nostra Chiesa oggi e domani, restando fedeli al mandato del Vangelo e rispondendo alla vocazione, che ci è stata data. È quanto chiediamo ai nostri Vescovi, perché lo intercedano per noi al Signore di ogni grazia.

+Pier Giacomo Grampa, Vescovo di Lugano



In occasione dell'assemblea generale del 5 marzo 2005, nel 10^{mo} anniversario della morte di Mons. Eugenio Corecco, l'Abate Padre Mauro-Giuseppe Lepori aveva pensato ad un intervento in relazione con l'anno dell'Eucaristia indetto da Giovanni Paolo II per tutto la Chiesa. La morte di Mons. Luigi Giussani avvenuta il 22 febbraio 2005 ha però suggerito allo stesso Abate di aggiungere una testimonianza sull'ultimo incontro, avvenuto il 20 febbraio 1995 in curia a Lugano, tra i due grandi amici, Mons. Corecco e Mons. Giussani, al quale poté assistere al capezzale del Vescovo. Qui di seguito trovate pubblicati i due interventi.

L'EUCARISTIA È IL CENTRO DELLA VITA

“L'Eucaristia è il centro della vita, è il punto di riferimento e il modello al quale dobbiamo guardare idealmente ogni giorno”, diceva Mons. Corecco alle religiose in un ritiro del 1987.

L'intenzione del mio intervento non è quella di offrirvi una trattazione esaustiva di quello che ha significato per Eugenio Corecco il sacramento dell'Eucaristia, perché per questo avrei dovuto tener conto di tutti i suoi scritti e fare una ricerca molto più approfondita sulla sua vita. L'intenzione del mio intervento è, più modestamente, quella di mettermi con voi davanti ad una testimonianza di vita che possa aiutarci ad approfondire ciò che è più importante e prezioso nella Chiesa e nell'esistenza di ogni cristiano, così come ce lo richiama anche il Santo Padre con l'Anno dell'Eucaristia che ha indetto.

“L'Eucaristia è il centro della vita”. Mons. Corecco non affermava nulla senza un fondamento esistenziale, senza che l'affermazione fosse vera per lui, almeno come desiderio. Ma come fu realmente l'Eucaristia

il centro della sua vita? Don Eugenio non dava certo l'impressione di essere un uomo "pio" nel senso decadente del termine. Non lo vedevamo stare delle ore in ginocchio davanti al tabernacolo. La sua Messa era curata, attenta, ci teneva alla qualità delle cerimonie e dei canti, ma era sobria, senza fronzoli pietistici. Per cui, di primo acchito, è forse difficile afferrare in che senso l'Eucaristia fosse per lui il centro della vita.

Eppure, proprio la sobrietà della sua devozione metteva in risalto il fatto che tutto era centrato su un'essenzialità oggettiva che le permetteva di resistere ad ogni fluttuazione del sentimento e dello stato d'animo.

Ma c'è il Signore!

Significativo è quello che scrisse ad una monaca che viveva un periodo di disorientamento sulla sua vocazione: "La tua lettera mi ha quasi dato l'impressione che stai attraversando un periodo non dico di dubbio, ma quasi di sconforto. Secondo me è anche questa una tentazione, perché non c'è nulla di oggettivo. (...) So che devi vivere quasi sulla lama del rasoio, dove è facile non più sapere dove è il giusto e il meno giusto. Ma quando fai l'adorazione cosa può esserci di non giusto? Neppure la stanchezza, perché anche quella il Signore sa che c'è e non pretende che non ce l'abbia." (Lettera del 13.12.93, citata nel Bollettino N° 2 dell'Associazione, p. 78).

Non c'è niente di più grande da dire, perché esclamare: "Ma c'è il Signore!" significa affermare che Gesù Cristo è tutto, che è il Tutto della vita, il Tesoro della vita, la Pienezza; e la sua presenza reale ferma tutto, ferma le parole, i ragionamenti inutili, l'ascolto dei propri sentimenti o stati d'animo momentanei, appunto come diceva alla monaca: "Ma quando fai l'adorazione cosa può esserci di non giusto? Neppure la stanchezza...". Ma per lui, non si trattava solo di stanchezza: si trattava di sofferenza mortale, di angoscia, di agonia. Dobbiamo misurare tutta la potenza di quel "ma" nella confessione del Vescovo Eugenio: "Ma c'è il Signore!". Era come se scrollasse da sé tutte le obiezioni contingenti che potevano opporsi alla confessione che Cristo, nonostante tutto, era il Signore buono e onnipotente della sua vita.

È in questo senso che il rapporto di don Eugenio con l'Eucaristia non era pietistico e devozionale. Già nel 1987 metteva in guardia dal pericolo, come diceva a delle suore, di far diventare la celebrazione eucaristica "un fatto estetico, che non influisce sul nostro modo di vivere, svalutando così l'Eucaristia ad una pratica di pietà, ad un rifugio della nostra devozione." (Ritiro tenuto a Bellinzona, 28.3.87).

Ma come evitare questo atteggiamento? Mi sembra di poter sottolineare due aspetti messi in luce dalla vita e dagli scritti di Mons. Corecco. Da una parte il devozionalismo è superato grazie all'approfondimento del rapporto personale e cosciente con il Signore presente nell'Eucaristia; dall'altra accogliendo la relazione nuova con tutti e con tutto che l'Eucaristia vuole realizzare nella vita del cristiano.

Cristo soggetto della vita

Il silenzio e la concentrazione di Mons. Corecco dopo la Comunione testimoniavano un rapporto intimo e personale col Signore. Cosa significava questo rapporto per lui? Sono ambiti in cui una persona come lui si esprimeva poco o nulla. Ma quel pudore ad esprimersi sulla propria interiorità che caratterizza spesso i grandi uomini, si scioglie di fronte ad interlocutori "piccoli", di fronte ai bambini. Lo testimoniano le lettere che il Vescovo Eugenio ha indirizzato ai bambini della prima Comunione, come quelle che abbiamo pubblicato nel quinto Bollettino dell'Associazione. Dal momento che Corecco non era un paternalista sentimentale, e tanto meno uno che poteva mentire a dei bambini, quello che esprime in queste lettere non può non tradire la sua propria interiorità. Rileggere questi semplicissimi pensieri come la descrizione di quello che, con ben maggiore profondità e consapevolezza, avveniva nel raccoglimento di Corecco vivendo e ricevendo l'Eucaristia, ci aiuta a non ascoltarli con altezzosa banalizzazione.

"Il Signore Gesù vi vuole un grandissimo bene; questo è certo. Incontrarlo il giorno della prima comunione è la cosa più bella del mondo. (...) Gesù ascolta il cuore di ogni bambino e gli vuole tanto bene." (1.5.89)

"La cosa più importante per voi è tenere il vostro cuore aperto al

Signore per ascoltarlo.” (17.4.90) “...ringraziate Gesù (...) per il cuore. ‘Grazie Signore perché ci hai dato il cuore per amarti e amare tutti gli altri uomini’. Gesù è venuto nel vostro cuore e vi abita. Dovete sempre tenere aperto il vostro cuore per lui, perché vi si trovi sempre bene e vi parli.” (25.6.90) “Vi ricordo con affetto grande nel Signore e voi continuate a dire ogni giorno ‘eccomi’.” (19.6.91)

“Quando una persona riceve e incontra il Signore Gesù diventa adulta, perché Gesù la prende sul serio.” (21.6.93)

“Si vede che volete continuare a ricevere Gesù nella S. Comunione, sempre come se fosse la prima volta. È un desiderio - che è anche un proposito - magnifico. E poi vedo che vi impegnate tutti i giorni a dire una preghiera. Non fatelo meccanicamente! Ma ogni volta rivolgetevi a Gesù per un istante nell’intimo del vostro cuore. Vedrete che è bellissimo.” (19.6.94)

Traspare da questi messaggi la fede in Cristo come Persona presente nel più profondo di noi stessi, come Colui che ci ama e che non merita che amore, attenzione, ascolto, fiducia e obbedienza. L’incontro con Lui è quindi un’esperienza di bellezza totale, di letizia; un incontro da non dimenticare, da continuare a vivere con fedeltà e da lasciar crescere finché diventi rapporto stabile, maturo, perché dalla maturità di questo rapporto col senso totale della vita dipende la maturità della nostra persona. Corecco educava i bambini a prendere sul serio la Presenza del Signore come senso della vita, e se coi bambini insisteva pedagogicamente sull’intimità di questa esperienza, già li indirizzava a lasciar vivere e crescere in loro le dimensioni universali che questa Presenza comporta. Insomma voleva che il seme germinasse bene nel cuore di questi bambini affinché il rapporto con Cristo potesse dare frutto nella loro vita, un frutto di vita nuova.

Affinché questa intimità e amicizia col Signore non scadesse in devozione intimistica, Corecco, parlando a degli adulti, sottolineava il concetto di Cristo come centro e soggetto della vita. L’intimità non scade nell’intimismo se essa diventa il centro irradiante di una vita diversa. Diceva alle monache del monastero dei Montsvoirons quattro mesi prima di morire: “Viviamo veramente tutta la consistenza e la pienezza della nostra vita cristiana soltanto nella misura in cui Cristo

è in profondità il vero soggetto della nostra azione e della nostra esistenza.” - “Quello che il Vangelo ci rivela e di cui dobbiamo sempre tener conto nella nostra vita è che Gesù è il soggetto. Noi stessi siamo soltanto coloro che partecipano della Sua persona e della Sua azione. (...) Non abbiamo altra identità se non quella di partecipare al Suo destino. Partecipiamo di tutto quello che Lui è, della Sua vita divina, del Suo Amore per il Padre, della Sua offerta di Se stesso al Padre fin dall’eternità. E tutto questo, dal momento in cui il Verbo ha preso la nostra umanità, ha assunto la forma delle Beatitudini. Allora noi comprendiamo meglio quello che dobbiamo essere: l’esperienza della vita cristiana è l’esperienza della nostra partecipazione a ciò che Cristo è. È Lui il vero soggetto della nostra vita! È Lui il contenuto di ciò che dobbiamo essere. Cristo non ci può essere esteriore, così come le Beatitudini non sono un comandamento che ci viene dall’esterno. Le Beatitudini sono la condizione per diventare partecipi dell’umanità e della divinità di Cristo.” (Omellerie pronunciate in francese fra il 7 e il 9 novembre 1994).

L’irradiarsi della comunione

Porre il Cristo delle Beatitudini al centro della vita, per Mons. Corecco voleva dire concepire la persona come soggetto di comunione. Lo diceva alle religiose nel 1987, appunto per spiegare in che senso e con quale dinamica l’Eucaristia deve essere il centro della vita. Anche qui, permettetemi una lunga citazione: “L’Eucaristia è radice della comunione e della comunità. Per capire cosa è la Chiesa dobbiamo guardare ciò che avviene e ciò che significa l’assemblea eucaristica. L’Eucaristia, dice il Concilio Vaticano II, è ‘la sorgente e il culmine’ della Chiesa. Ed è a partire dall’Eucaristia che dobbiamo generare la nostra vita. Non è che celebrando l’Eucaristia generiamo meccanicamente la Chiesa, ma essa genera la Chiesa se adeguiamo la nostra vita al modello che è contenuto nel Sacramento dell’Eucaristia.”

L’Eucaristia cos’è? Una comunione

“Non possiamo rimanere tutto il giorno a celebrare l’Eucaristia,

ma l'Eucaristia rimane, ci accompagna, ci segue, determina il modo col quale dobbiamo vivere tutte le cose. Dobbiamo vivere la nostra vita e il servizio che svolgiamo esprimendo l'Eucaristia che celebriamo al mattino o una volta la settimana. (...)

La comunità che ha come radice la comunione, non fa consistere la sua esistenza nella piacevolezza dello stare assieme o nel fatto di essere simpatici o antipatici. Tutto questo è il centuplo che ci può essere dato, ma la comunità nasce dalla coscienza di appartenere tutti assieme a Cristo, al punto tale che la nostra persona non può più concepirsi come sola, come autonoma, come avente un rapporto individuale, esclusivo con Cristo, perché il rapporto implica sempre anche gli altri. (...)

Dunque dall'Eucaristia, centro della giornata, ci viene lo stimolo per la conversione dall'autonomia, l'autonomia che una persona si crea dentro la comunità con il suo giudizio che non si piega mai neppure dopo mille discussioni, o dopo la decisione finale. Dall'autonomia esce di tutto: dalla mancanza di povertà nelle suore, ai preti che si sposano. (...)

Il peccato è tenere qualche cosa di privato, quindi è contro la comunione, è contrario alla comunione. La comunione è quella realtà di appartenenza reciproca delle persone che risale fino alla Trinità, perché siamo creati a sua immagine e somiglianza. La comunione è l'essenza della vita cristiana.

La conversione da questa autonomia è il fattore fondamentale della santità. Non è anzitutto col pregare molto o con lo stare in ginocchio o a mani giunte. Quello che conta è la conversione dalla nostra autonomia." (Ritiro tenuto a Bellinzona, 28.3.87).

Offerta

È questo legame fra Eucaristia e obbedienza che mette la persona al servizio della comunione ecclesiale accogliendo Gesù come soggetto dell'esistenza. Credo fosse proprio questo legame fra Eucaristia e obbedienza a permettere a Mons. Corecco di innestare sempre il cammino della sua vita sull'albero vivificante del Cristo pasquale.

È questo il senso profondo della dimensione dell'offerta di sé a cui

introduce il sacramento dell'Eucaristia coscientemente vissuto. Offrire vuol dire obbedire a un disegno che supera i limiti dei nostri progetti.

Un bellissimo esempio di questa dinamica è per me l'episodio che il Vescovo Eugenio mi ha raccontato in una lettera dalla Salette nel giugno del '94: "Ho fatto un pellegrinaggio blitz a Lourdes. (...) Seguendo la processione del Santissimo, improvvisamente mi sono sentito come uno degli apostoli che andava dietro a Gesù intanto che parlava e faceva miracoli. In quel momento gli ho chiesto 6 anni di vita, senza accorgermi che c'era dentro anche il Giubileo del 2000, prima di tutto non per me ma per concludere le cose iniziate (specialmente la Facoltà e l'AC). Costa moltissimo anche auto limitarsi così, ma chiedere la guarigione tout court mi sembra indebito e troppo facile. È comunque un passo avanti anche nell'accettazione di lasciarsi prendere la vita (...). Continuiamo comunque a pregare prima di tutto per morire con fede totale, perché questo è e rimane la grazia più grande." (La Salette, 23.6.94).

Ma ormai, e Mons. Corecco già lo percepiva, il Cristo che segue presente nel Santissimo presto non sarà più per lui il Gesù della vita pubblica, dell'apostolato, bensì il Gesù che sale il Calvario per morire in Croce, offrendo Se stesso per la Salvezza del mondo. Don Eugenio accetterà, seguirà Gesù ovunque andrà davanti a Lui, non Gli rinfaccerà mai di non avergli accordato i sei anni che desiderava, appunto perché non domandava alla Presenza del Signore un suo tornaconto ma il compiersi della misteriosa volontà del Padre. Proprio nell'Eucaristia, Cristo ci insegna e ci mostra che offrire vuol dire obbedire, anche bevendo un calice che si preferirebbe veder allontanarsi da noi.

Questo atteggiamento di offerta cresce affidando all'Eucaristia ogni circostanza della vita. Per Corecco l'Eucaristia era una Presenza a cui affidare la vita, e la vita fino al suo momento estremo. Mi ricordo il 13 maggio del 1981, quando nel mondo intero si è diffusa la tragica notizia dell'attentato al Papa. Eravamo nella casa di Friburgo, all'avenue de Gambach. Ci siamo evidentemente tutti riuniti davanti al televisore per seguire le prime cronache di quello che era successo. Noi altri saremmo forse rimasti lì impalati a guardare il replicarsi continuo delle stesse immagini e l'accumularsi dei commenti, mentre al Gemelli si lottava per salvare la vita di Giovanni Paolo II. Don Eugenio ci ha

come destati da quella inutile passività dicendo: “Andiamo a celebrare la Messa per il Papa!” Ed era certamente il gesto più adeguato per vivere quel momento con verità.

Questo affidare il dramma della vita all'Eucaristia, il Vescovo Eugenio l'ha vissuto anche per se stesso, come abbiamo visto all'inizio di questo intervento. Cercava di celebrare ogni giorno, e alla fine concelebava dal suo letto. Fin che ha potuto cercava di presiedere lui, fedele al suo rango di Vescovo. Ma a volte doveva chiedere a un concelebante di continuare al suo posto, mentre lui rimaneva seduto soffrendo in silenzio.

Quindici giorni prima di morire, il 14 febbraio 1995, alla mia domanda sull'intenzione che desiderava per la Messa che mi accingevo a celebrare accanto al suo letto, mi disse piangendo: “Per una buona morte!”.

Mistero della fede

L'Eucaristia era l'ambito in cui Corecco deponeva il mistero della sua sofferenza e il mistero della morte che si avvicinava. Era come l'ambito in cui lui affidava il mistero della nostra vita al Mistero dell'Essere, al Mistero che è Dio. Sempre quel 14 febbraio, riferendosi al suo sentirsi come scivolare dolcemente verso la morte, ripeté più volte: “È un mistero! È un mistero!”. D'altra parte, da quando era ammalato aveva più volte detto e scritto che desiderava morire nella fede, morire “con fede totale”.

Questo mi fa pensare all'esclamazione con la quale il prete, subito dopo la consacrazione, interrompe il silenzio che si crea all'elevazione del Corpo e del Sangue di Cristo con le parole: “Mistero della fede!”. È l'Eucaristia che coniuga fede e mistero, nel senso che in essa la fede sola può riconoscere e contemplare il Mistero della Presenza di Cristo morto e risorto. Ma questo incontro eucaristico fra fede e mistero è un appuntamento che ogni cristiano è chiamato a vivere di fronte al mistero della propria vita, quel mistero della vita che si esplicita totalmente come mistero insondabile al momento della morte. La morte dell'uomo è un mistero, ma affrontandolo con fede totale, ci è dato di unirlo al

Mistero ben più insondabile della morte di Dio in Croce, affinché anche il mistero della nostra morte si risolva, come la morte di Gesù, nella resurrezione. Unire se stessi all'Eucaristia permette questa adesione del mistero della nostra esistenza al Mistero della vita, morte e risurrezione del Signore. È un atto di fede che ci permette di porci di fronte alla nostra vita e alla nostra morte con la stessa fede con cui stiamo in presenza di Dio, cioè riconoscendo, pur senza capire, pur passando attraverso la sofferenza e l'angoscia, la positività ultima del nostro destino che è la volontà del Padre, l'amore del Padre.

Allora, anche la nostra vita diventa eucaristica. L'inginocchiarsi del Vescovo Eugenio alla sua ultima Comunione esprimeva la sua adesione incondizionata e la sua appartenenza totale al mistero dell'Eucaristia, come per farci intuire che se vogliamo capire il significato ultimo ed esaustivo della sua vita e del suo morire, dobbiamo cercarlo nell'Eucaristia, con tutto ciò che questo sacramento implica e significa nella e per la Chiesa di Cristo.

Fate questo in memoria di me!

Fu questo il testamento che improvvisò ai ragazzi che aveva aggregato in un cammino ecclesiale e che si trovavano riuniti in ritiro con lui alla Salette nel giugno del '94: “Sapete che la mia situazione di salute è a rischio. Pregate, ma non problematizzatevi; pregate che Dio mi dia la salute se vorrà darmi la salute, ma soprattutto che mi conceda di morire con fede, perché quello della morte è il momento più importante della vita.

Voi dovete essere la Chiesa. La nostra non è un'avventura legata a una persona. Il fondamento è l'Eucaristia: ‘Fate questo in memoria di me!’. Avrete altri preti, un altro Vescovo. Dobbiamo superare gli schemi delle singole persone.”

Ma rimandando i giovani a continuare il loro cammino ecclesiale fondandosi sull'Eucaristia, non li richiamava solo alla comunione con i pastori che gli sarebbero succeduti, ma anche alla comunione con lui al di là della morte. Vivere l'Eucaristia in memoria viva di Cristo comporta il viverla anche in comunione con chi appartiene a Cristo nella

vita eterna. Era come se il Vescovo Eugenio avesse dato appuntamento ai giovani, oltre la propria morte, nell'Eucaristia che sempre anima la vita della Chiesa sulla terra.

C'è una fotografia del Vescovo Eugenio che sintetizza cosa ha potuto significare la sua vita eucaristica. Lo ritrae durante un incontro dei giovani sul monte Tamaro. Mons. Corecco sta distribuendo la Comunione. L'Ostia che tiene fra le dita è come sospesa fra il suo sguardo e la persona che la sta ricevendo, così che non si capisce se il Vescovo stia guardando l'Ostia o la persona che la riceve. Il suo sguardo è così sorpreso nell'atto di unire l'adorazione di Cristo al dono di Cristo all'uomo. Il Vescovo adora e dona il Signore, così che il suo gesto esprime meglio di ogni altro ciò che l'Eucaristia è e deve essere nella Chiesa e per ognuno di noi: la Presenza di Dio che si comunica agli uomini. Lo sguardo che adora, afferma che Gesù è per lui la cosa più preziosa; lo sguardo e il gesto che dona, afferma il sacrificio della sua vita sacerdotale spesa a trasmettere a tutti la presenza viva del Signore.

È in questo sguardo, in questo gesto che si sintetizza tutta la vita e la missione del Vescovo Eugenio, l'intenzione profonda che animava tutto quello che ha vissuto, detto, operato, sofferto.

Mons. Corrado Cortella ha ben descritto questa dinamica duplice e unificata del ministero sacerdotale di Mons. Corecco. Diceva: "Era profondamente prete e quindi capisco come l'essere nominato vescovo non l'abbia per niente spaventato. Sicurezza, responsabilità sì, ma sicurezza. E questo gli veniva dalla profondità del suo sacerdozio. Come lo gustava e lo sentiva! Ho notato due piccole cose, che mi hanno impressionato. Quando diceva Messa in cappella, dopo la comunione si sedeva dieci minuti. Credo che nella sua giornata quelli fossero i dieci minuti di più intensa preghiera, proprio "con il Signore in bocca", direi. E poi, quando in Cattedrale doveva fare l'omelia, non iniziava subito, dava un'occhiata in giro. Una volta gli ho chiesto: "Ma perché, Eccellenza?". E lui mi ha dato una bellissima risposta: "Mi pare di abbracciarli tutti." I contatti, i colloqui e la predicazione di Mons. Corecco esprimevano la sua elevatezza spirituale e la ricchezza del suo cuore. (Intervista pubblicata nel Bollettino N° 6 dell'Associazione, p. 12).

Fu questo la vita eucaristica che il Vescovo Eugenio ci ha testi-

moniato e trasmesso: un cuore intimamente unito al Signore teso ad abbracciare tutti. Questa vita eucaristica non è morta il primo marzo del 1995, né si è sottratta alla nostra amicizia, perché è entrata nella Sorgente che la dona: la Comunione della Trinità.

Padre Mauro Giuseppe Lepori

QUELLO CHE VIVE È GIÀ PERFETTO ED È DI UNA FECONDITÀ INCREDIBILE!

Fu senz'altro una delle grazie più grandi e immeritate della mia vita, quella di essere stato testimone dell'ultimo incontro fra Don Luigi Giussani e il Vescovo Eugenio Corecco, che viveva nella sofferenza e nella fede gli ultimi giorni della sua esistenza terrena.

Avvenne il lunedì 20 febbraio 1995. Io ero sceso in Curia la sera precedente. Don Giussani arrivò alle dieci di mattina. Sulla porta dello studio mi abbracciò e mi domandò di benedirlo, cosa che evidentemente mi imbarazzò non poco. Lo accompagnai nella camera del Vescovo Eugenio. Don Giussani si avvicinò al letto e si chinò a baciare l'anello del Vescovo, credo tre volte.

Io accennai a ritirarmi per lasciarli soli, ma Mons. Corecco mi chiese di restare. Penso temesse la sonnolenza che lo assaliva continuamente, e di fatto credo che la mia presenza traesse d'impaccio entrambi: il Vescovo sapeva che don Giussani non era lasciato solo mentre lui perdeva conoscenza, e don Giussani poteva dialogare con me. Va detto che in quel periodo anche don Giussani non era in buona salute, e il parkinson rendeva a volte difficile la comprensione di quel che diceva, soprattutto per il Vescovo nella sue condizioni.

Durante quell'ora ebbi con don Giussani un dialogo estremamente ricco e profondo, di cui non potei in seguito annotare che qualche briciola.

Mi raccontò della prima volta che vide questo giovane prete svizzero ad un ritiro pasquale del Movimento a Varigotti, appoggiato ad una colonna della sala o della chiesa in cui si trovavano. Mentre parlava, Giussani si chiedeva come avrebbe reagito questo prete, e temeva le critiche che avrebbe espresso, visto che gli avevano detto che era professore in seminario. Invece trovò subito in don Eugenio un'accoglienza e un ascolto attenti e umili, e questo lo stupì molto.



Da sinistra: don Luigi Giussani, Hans Urs von Balthasar (di spalle) e don Eugenio ad uno dei primi incontri di Gioventù studentesca ad Einsiedeln

Più volte durante quell'ora, don Giussani sottolineò quanto la sofferenza e la malattia di Mons. Corecco si stavano rivelando di una fecondità incredibile per la Diocesi.

Diceva: *“L'essenziale per un Vescovo, per un pastore, per un abate, è la carità. È la carità che è feconda, che cambia e converte il popolo, magari a cominciare da due o tre persone.”*

Parlammo poi del monastero, del suo ruolo nella Chiesa, e delle case dei Memores Domini come luoghi di carità. Mi parlò anche delle prime presenze del Movimento di Comunione e Liberazione in Siberia.

Mi disse: *“È la carità che rigenera l'amore. Il mondo non perdona. La carità ricomincia sempre ad amare.”*; risposi che don Eugenio era

stato questo per me, per noi che vivevamo con lui: ricominciava sempre ad amarci, nonostante tutto.

“All’inizio del cristianesimo, notò Giussani, quello che ha convertito il mondo è stato il miracolo”.

Osai precisare: *“Il miracolo e la carità.”*; Mi ribatté sorridendo: *“La carità è il miracolo!”*; *“È vero, gli risposi, non c’è più grande miracolo che lo scoprire in se stessi la carità, un amore che prima non c’era.”*; Don Giussani mi disse: *“Hai ragione, me lo scrivevi nella tua prima lettera”*. Confesso che ebbi un pensieraccio: *“Non è possibile che se ne ricordi!”* Ma poi andai a verificare e mi accorsi che lui si ricordava della mia lettera meglio di me!

A questo punto il Vescovo Eugenio disse, come per scusarsi della sua sonnolenza, che quel giorno faceva fatica.

Giussani gli disse: *“È l’esperienza del limite. Ma il limite è vinto. Cristo ha vinto il nulla. È quello che mi stupisce nella pagina più impressionante della Bibbia, il primo capitolo del libro della Sapienza.”*; Poi parlammo del rapporto limite-eternità, del limite che è il punto in cui l’uomo fa esperienza dell’Eterno, del Volto buono del Mistero, della Trinità. Quello che colpiva particolarmente Giussani nel primo capitolo del libro della Sapienza era il finale in cui si dice che Dio non ha creato la morte, che ha creato tutto per l’esistenza, eppure gli empi scelgono la morte (cfr. Sap 1,13-16).

Gli dissi che questo mi faceva pensare a ciò che Gesù disse ai Giudei nel capitolo 5 di Giovanni: *“Ma voi non volete venire a me per avere la vita.”* (Gv 5,40).

Riporto questi sprazzi di dialogo perché si svolgevano come sul bordo dell’abisso della prova del Vescovo Eugenio che ci rimaneva sempre presente. Dialogavamo seduti entrambi alla sinistra del Vescovo disteso sul suo letto, e le sue assenze di coscienza ce lo rendevano ancora più presente, perché lo vedevamo agli albori dell’agonia. Per questo ci parlavamo guardando più lui che guardandoci fra di noi. E tutto quello che ci dicevamo non era per occupare il silenzio in cui ci lasciava il Vescovo, ma come per entrarvi e ascoltarne il messaggio.

Don Giussani a un certo punto si domandò: *“Magari dobbiamo chiedere alla Rita se è bene tenerlo sveglio parlandogli o se è meglio lasciarlo*

tranquillo...”; Mi disse comunque che lui poteva rimanere un’ora e non voleva partire prima.

A un certo punto proposi di recitare una decina del Rosario, e il Vescovo Eugenio fu subito d’accordo.

Dopo il primo mistero gaudioso, Mons. Corecco mi fece segno di continuare, così che pregammo tre decine. Fu un momento di grande pace, recitare il Rosario con don Giussani che rispondeva e don Eugenio che cercava di unirsi. Ogni tanto don Giussani si metteva le mani sugli occhi, visibilmente commosso. Durante il colloquio mi disse fra l’altro: *“Dio si manifesta nella fragilità. C’era un vecchio prete in seminario che ci ripeteva ogni giorno: ‘Chi prega si salva’, e io l’ho sempre ascoltato.”*; Alle undici don Giussani doveva partire. Mons. Corecco si era assopito e lo svegliai. Don Giussani era commosso fino alle lacrime e diceva al Vescovo: *“Ti prego, ti domando a nome di tutti, di tenerti presenti nella tua offerta. Quello che tu vivi è perfetto, è perfetto, non manca nulla!”*; Si abbracciarono piangendo entrambi. Don Giussani aggiunse con la voce rotta dal pianto: *“Don Eugenio, posso tornare? Non ti fa niente se torno la settimana prossima?”* Il Vescovo annuì, ma non riuscì a parlare.

Uscimmo dalla camera e dallo studio. Don Giussani piangeva; grosse lacrime gli scorrevano sulle guance. Si fermò sulla porta dell’anticamera dove ci accolsero due o tre persone, e ripeté: *“Quello che vive è già perfetto ed è di una fecondità incredibile!”*.

Padre Mauro Giuseppe Lepori

Breganzona 2004, Claro 2005, Airolo 2006

RIUSCITE LE TRE GIORNATE DI CONVIVENZA E AMICIZIA



Ultima giornata di convivenza dell'Associazione svoltasi il 30 settembre 2006 ad Airolo, paese natale di don Eugenio

Dopo il Convegno di studio “Per una convivenza tra i popoli”, promosso dall’associazione nel 2002, nel Consiglio direttivo è sorta l’esigenza di muoversi anche in un’altra direzione, quella di sostenere l’amicizia tra i soci, così come la testimonianza di ciascuno nel contesto concreto della propria vita. Abbiamo pensato a gesti semplici, che potessero coinvolgere tutti, ed in particolare le giovani famiglie. Sono così nate

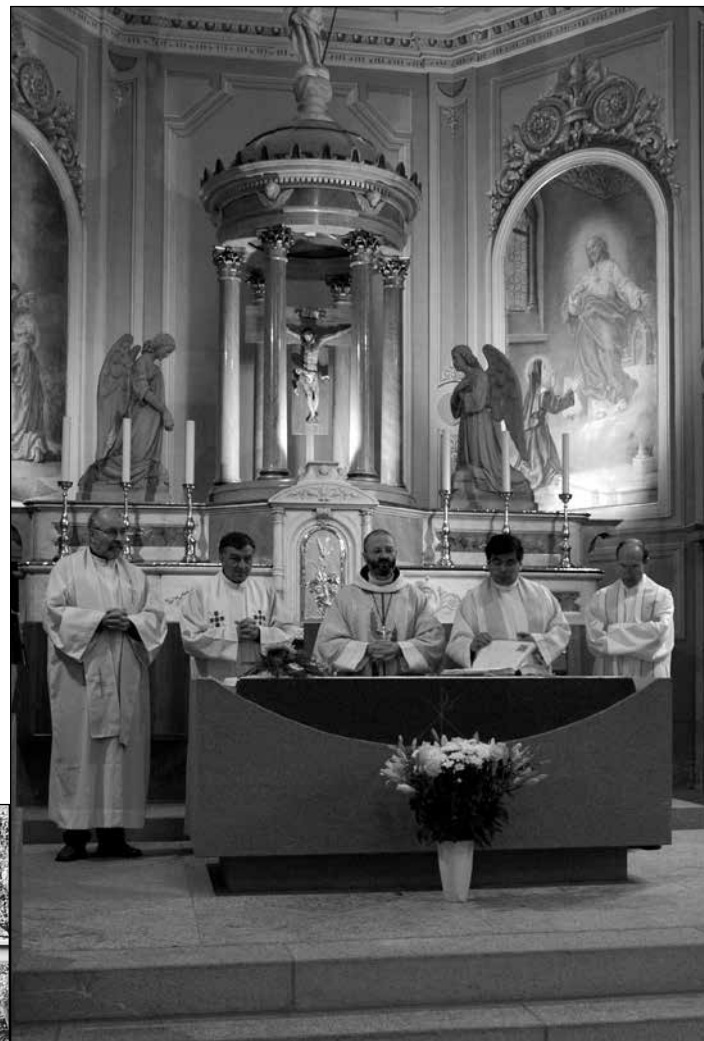


Da sinistra: relatori alla giornata di convivenza a Claro nel 2005; don Claudio Filanti, Cristina Vonzun, don Patrizio Foletti e Renzo Respini. Sotto: pranzo conviviale. Destra: S. Messa nella chiesa parrocchiale di Airole presieduta da P. Mauro Giuseppe Lepori in occasione della giornata di convivenza del 2006

le annuali giornate di amicizia e testimonianza.

La prima giornata si è svolta il 3 ottobre 2004 presso il Collegio Pio XII di Lugano – Brezzanone, scelto sia perché in un locale del Collegio ha sede la

segreteria e l'archivio dell'Associazione, sia perché in quegli edifici, che ospitarono il seminario minore della Diocesi di Lugano dal 1956 al 1984, nel 1987 Mons. Corecco fondò il Liceo diocesano. Dopo la Santa Messa, che ha aperto l'incontro, e un pranzo in comune, si è tenuto un momento assembleare, durante il quale sono state proiettate diverse diapositive che hanno documentato diversi momenti significativi della



vita di don Eugenio e si sono ascoltate alcune testimonianze di persone che, per diversi motivi, hanno condiviso importanti periodi della loro vita con lui: dalla sorella Stefania Kuehni-Corecco, in dialogo con Cristina Vonzun, a Mons. Luigi Mazzetti, con ricordi dell'infanzia e giovinezza di don Eugenio, a Pietro Ortelli, tra i primi studenti che lo ebbero come amico e punto di riferimento durante gli studi a Friburgo, a Marianna ed Andrea Bionda, che lo conobbero quando era già Vescovo, nel contesto degli incontri per i giovani e in quelli dell'Azione cattolica.

La seconda giornata si è svolta a Claro il 1° ottobre 2005. Seguendo lo schema della prima giornata, la Santa Messa celebrata nella chiesa del Monastero di Santa Maria delle monache benedettine, ha aperto l'incontro, anche se diverse persone erano salite a piedi dal sottostante villaggio di Claro, con l'intenzione di compiere un breve pellegrinaggio. Piazzale e atrio delle scuole comunali del villaggio hanno accolto i convenuti per il pranzo e per il momento assembleare pomeridiano,



durante il quale è stata anzitutto proiettata una registrazione televisiva del messaggio che Mons. Corecco rivolse la vigilia della sua ordinazione episcopale, proprio da quel monastero delle Benedettine a tutti i fedeli della Diocesi di Lugano. Si sono poi ascoltate le testimonianze di don Carlo Scorti, che ha avuto in don Eugenio la guida durante la sua formazione sacerdotale, di Renzo Respini, presidente dell'Associazione Pro Restauri del monastero, che ha sottolineato come siano stati proprio l'amicizia e diversi incontri con Mons. Corecco ad averlo spinto ad

interessarsi attivamente per i restauri del monastero, e di don Claudio Filanti, che ha sottolineato l'importanza del suo incontro con il vescovo Eugenio durante la sua formazione sacerdotale.

La terza giornata si è svolta infine ad Airolo il 30 settembre 2006, villaggio natale di don Eugenio. La Santa Messa, celebrata nella chiesa parrocchiale, ha aperto anche in questa circostanza l'incontro, mentre i convenuti sono poi stati accolti presso il Centro Olimpia per il pranzo e il momento pomeridiano, durante il quale è stata proiettata la registrazione completa della presentazione della pubblicazione *Eugenio Corecco, Un Vescovo e la sua Chiesa* al Meeting di Rimini. Alla presentazione, tenutasi il 23 agosto 2006, erano intervenuti S. Em. il Cardinale Christoph Schönborn, arcivescovo di Vienna, l'abate di Hauterive, P. Mauro Giuseppe Lepori, ed il curatore della pubblicazione, don Ernesto William Volonté.



Nelle due pagine: Prima giornata di convivenza dell'Associazione a Breganzona nel 2004. Da sinistra: S. Messa presieduta da Mons. Gianni Danzi; relatori durante il momento di testimonianza (Pietro Ortelli, Marianna e Andrea Bionda, Cristina Vonzun, Mons. Luigi Mazzetti). Sopra: pranzo in comune nel giardino del Collegio Pio XII.

Omelia tenuta il 25 marzo 2006 dall'Abate P. Mauro Giuseppe Lepori durante la S. Messa che ha preceduto l'Assemblea ordinaria 2006 dell'Associazione

QUELLO CHE PIÙ STUPISCE È LA LIBERTÀ DI MARIA

Quando penso al mistero dell'Annunciazione del Signore, mi ritorna sempre in mente quello che il Vescovo Eugenio mi scriveva in una lettera del 1988: "L'anno mariano mi ha fatto capire in modo nuovo il fatto che Maria di Nazareth (ho visto la grotta dove ha vissuto fino all'Annunciazione e sono rimasto sbalordito che la si sia potuta identificare!) abbia detto un 'sì' al Signore. L'ha detto al Signore e non a se stessa, ed è questo che dobbiamo imparare." (1.11.'88)

Lo stesso pensiero, lo scriveva ad una monaca qualche mese dopo: "La cosa più impressionante qui in Terra Santa è la grotta dove Maria ha ricevuto l'annuncio. L'hanno identificata con estrema sicurezza e questo è sconvolgente perché ridà all'Incarnazione una umanità insospettata." (25.2.'90)

Lo stupore che il Vescovo esprimeva di fronte all'avvenimento dell'Annunciazione e al luogo e al modo con cui si è verificata l'Incarnazione del Verbo di Dio, prima che nostro è della stessa Vergine Maria, lo stupore che nella scena dell'Annunciazione si percepisce in lei e che canterà poco dopo visitando Elisabetta: "Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome!" (Lc 1,49).

Lo stupore è l'atteggiamento più giusto, il solo sentimento adeguato di fronte all'avvenimento dell'Annunciazione appunto perché coincide con l'avvenimento dell'Incarnazione. Cosa ci può essere di più sorprendente, in tutto l'arco della storia dell'universo e dell'umanità,

che il fatto di Dio che si fa uomo, di Dio che entra, non solo nel mondo, come quando si manifestò sul Sinai, ma nel grembo di una donna?

Ma quello che giustamente stupiva il Vescovo Eugenio visitando Nazareth non è anzitutto quello che Dio fa incarnandosi, perché a Dio, come dice l'Angelo, "nulla è impossibile", quindi non ci sarebbe in fondo da stupirsi neanche che Gli sia possibile farsi uomo. Quello che stupisce è che una creatura umana possa consentire a questo, possa dire di sì. Quello che stupisce è la libertà di Maria, questa libertà così vera e autentica da essere totalmente ragionevole di fronte al Mistero. La Vergine infatti chiede spiegazioni, chiede di capire come questo avvenimento possa coinvolgerla al di là del possibile, al di là dell'umana-mente ragionevole. Maria avrebbe potuto accontentarsi di capire che quel Bambino che l'angelo le annunciava Lo avrebbe avuto normalmente dalla sua unione con Giuseppe. Ma per lei fu subito evidente che quell'avvenimento andava ben oltre la normalità della sua vita, ben oltre quello che ci si può attendere dalle possibilità umane. Maria ha l'intuizione della possibilità dell'impossibile, ed è come se chiedesse conferma di questa intuizione che in lei coincide con l'intuizione di essere chiamata a rimanere vergine. "Come è possibile? Non conosco uomo." Come è possibile che la mia vita sia feconda al punto da essere strumento di una Presenza che "regnerà per sempre", che instaurerà un "regno senza fine"?!

Maria capisce che è impossibile, e la sua umiltà le permette di non tentare il minimo espediente umano per realizzare questo annuncio, fosse anche l'espediente del tutto legittimo di unirsi al suo sposo Giuseppe.

L'angelo le risponde senza spiegare come questo sia possibile. Anzi, rincarare la dose di mistero parlando di Spirito Santo, di ombra della potenza dell'Altissimo, di un santo Figlio di Dio; parlandole cioè della Trinità. E l'accenno alla straordinaria gravidanza di Elisabetta non prova come sarà possibile, ma che sarà possibile perché Dio lo farà. Così che Maria non può che essere ulteriormente stupita, ulteriormente con-

frontata a qualcosa che la supera senza fine, riempiendola di stupore.

Allora, è come se Maria intuisse che è il suo stesso stupore, lo stupore che la riempie di letizia, che le dilata il cuore, è proprio quello stupore di fronte a qualcosa che non può capire, che non può afferrare, è proprio quello stupore la ragione di dire di sì. Perché lo stupore del suo cuore, quella meraviglia che le farà presto cantare il Magnificat, è come il riflesso in lei dell'immensa passione di carità che porta la Trinità a concentrare tutto il suo Disegno nell'avvenimento della concezione di un Bimbo, l'Emmanuele.

L'angelo Gabriele ha descritto, e direi che ha tradito col suo appassionato presentarsi e parlare, l'ardore e l'urgenza del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo di donarsi totalmente all'umanità nel Figlio incarnato. Dopo aver tanto pazientato per formare al cuore dell'umanità il popolo d'Israele, e al cuore del popolo d'Israele il cuore perfetto e immacolato della Vergine Maria, con la sua libertà senza ombre e ripiegamenti su di sé, ora Dio ha urgenza, ha fretta, di realizzare la Salvezza del mondo. Non appena Maria ha l'età per consentire e per concepire e partorire, Dio non ritarda di un minuto la proposta e il realizzarsi dell'avvenimento dell'Incarnazione.

Lo stupore di Maria riflette questo ardore divino, perché il cuore di Maria è totalmente trasparente di fronte a Dio.

Ora, la libertà umana, quando è stupita, quando è, come direbbe Lewis, "sorpresa dalla gioia", non si accontenta di accettare, di acconsentire: desidera che la cosa avvenga, desidera l'avvenimento. "Avvenga di me quello che hai detto!" In quell'"avvenga", in quel "fiat", non c'è solo l'acconsentimento, ma anche il desiderio dell'Avvenimento annunciato.

Per questo, la vita cristiana, se non è affascinata, se non è attirata da una bellezza, da una prospettiva di pienezza possibile, se non è visuta un po' col fiato mozzato dalla possibilità dell'impossibile, non è



Stupore e meraviglia davanti alla grandezza del Mistero: don Eugenio con sullo sfondo il Vulcano Cotopaxi (5890 m) nel marzo del 1981 in occasione di una visita in Ecuador

veramente libera. Sarà obbediente, sarà fedele, sarà “come si deve”, ma non sarà veramente libera, di quella libertà che attira e spinge, di una libertà che non ha bisogno di essere trascinata.

La Madonna non tradirà mai questa passione, non verrà mai meno al fervore della sua libertà di fronte all'avvenimento di Cristo, tanto da volerne affrettare l'“Ora” della manifestazione e del compimento, come alle nozze di Cana, o desiderando con fede la Risurrezione sul Calvario e durante il Sabato Santo.

Questo fervore della libertà che si chiama desiderio che avvenga l'avvenimento della Redenzione, non va ridotto ad una questione di temperamento. La Chiesa ci indica come modelli santi e sante di tutti i temperamenti possibili, e persino santi di temperamento depressivo, ep-

pure tutti i santi sono concordi nel desiderio che avvenga l'avvenimento di Cristo. Allora capiamo che Maria e i santi ci invitano ad alimentare con la bellezza di Cristo la nostra libertà, ad alimentare la nostra libertà con la bellezza del fatto cristiano, quella bellezza che è verità, splendore, amicizia, unità, santità, e comunque sempre carità. Una libertà digiuna di bellezza cristiana rischia di obbedire senza desiderare, rischia di obbedire desiderando altro, per poi ridursi a desiderare senza obbedire.

Pensare al Vescovo Eugenio ci fa risentire il suo fervore, la sua libertà attratta della bellezza dell'avvenimento di Cristo nella Chiesa. Non per niente era amico di persone come Giovanni Paolo II, i Cardinali Ratzinger e von Balthasar, Don Giussani e Chiara Lubich, tutti testimoni di una fede fondata sull'esperienza del fascino di Cristo presente qui ed ora attraverso la sua Chiesa. E non per niente, soprattutto, don Eugenio era vicino col cuore alla Madonna e l'amava con sincerità filiale.

E se siamo qui a ricordarlo con amicizia è perché anche lui per noi è stato ed è un riflesso significativo della bellezza del fatto cristiano, un riflesso che ha acceso anche nella nostra libertà un più vivo desiderio di acconsentire totalmente al mistero del Signore in mezzo a noi e al suo disegno di redenzione del mondo.

P. Mauro-Giuseppe Lepori O. Cist.

La lista dei soci, con nome, cognome e luogo di residenza, oppure con il nome della persona giuridica e della sua sede, è aggiornata al 30 giugno 2007. La pubblichiamo con l'intenzione di favorire eventuali contatti.

S.S. Benedetto XVI, Vaticano; S. Em. Macharski Card. Franciszek, Krakow; S. Em. Rouco Varela Card. Antonio Maria, Madrid; S. Em. Schönborn Card. Christoph, Wien; S. Em. Schwery Card. Henri, Sion; S. Em. Scola Card. Angelo, Venezia; S. E. Bullet mons. Gabriel, Lausanne; S.E. Cordes mons. Paul Josef, Città del Vaticano; S.E. Danzi mons. Gianni, Loreto; S.E. Farine mons. Pierre, Genève; S.E. Grab mons. Amedeo, Chur; S.E. Henrici mons. Peter, Zürich; S.E. Holzherr Padre Georg, Seedorf; S.E. Koch mons. Kurt, Solothurn; S.E. Mamie mons. Pierre, Villars-sur-Glâne; S.E. Negri mons. Luigi, Pennabilli; S.E. Saier mons. Oskar, Freiburg im Breisgau; Rev.mo Lepori Abate Mauro Giuseppe, O. Cist, Posieux.

Affolter Dunja e Christof, Odogno; Albertini Sauro, Viganello; Albisetti Cornelia, Paradiso; Amman Hope, Lugano; Andreatta don Carmelo, Locarno; Andreatta Gemma, Bodio; Angeli-Busi Pietro e Franco, Locarno; Antonini-Roffi Francesca e Pietro, Lugano; Anzini Federico, Muralto; Arigoni Chiara, Vezia; Arizzoli Bruno, Locarno; Arnaboldi Pierre, Davesco-Soragno; Arrigoni Antonio, Stabio; Arrigoni-Mocchetti, Lugano; Asioli Antonia, Lugano; Assoc. Volontari della Sofferenza, Capolago; Associazione Medici Cattolici - Sez. Sv. It., Monte Carasso; Associazione Memores Domini, Massagno; Associazione Piccoli Apostoli di Maria, Motto; Astorri Annamaria E. Romeo, Lecco; Avosti Rosy e Anna, Intragna; Aymans Winfried, München; Bachmann Piera, Lugano; Bacilieri Bordoni Marisa, Viganello; Baldini Padre Antonio, Caneggio; Grotto Balemi, Tenero; Balestra Maurizio, Massagno; Ballabio Gianni, Morbio Inferiore; Banca di Novara, Lugano; Barbetta don Marco, Milano; Barboni Aldo jr., Camorino; Baumer Iso, Fribourg; Bazzurri Armando, Fescoggia; Bazzurri Enrica, Fescoggia; Bazzurri Giorgio, Fescoggia; Bazzurri Paola, Fescoggia; Crivelli e

Cernecca SA, Balerna; Bedouelle Padre Guy, Fribourg; Beffa Augusto e Mary, Airolo; Belloni Stefano, Massagno; Bellorini Marie-Cristine, Losone; Beltrami Antonietta, Tenero; Bentoglio Francesca, Paradiso; Beretta Piccoli Francesco, Lugano-Cassarate; Beretta Piccoli Marlene, Lugano; Bergagliotti Lidia, Airolo; Berlingò Salvatore, Villa San Giovanni; Bernardi Giovanna, Lodrino; Bernasconi Andreoli Emilio e Carla, Breganzona; Bernasconi Ermanno, Neuchâtel; Bernasconi Ivan, Lamone; Bertoli Giancarlo, Lugano; Bertoli Romano, Lugano; Bettini Adriana, Melide; Bettini Guido, Melide; Bianchetti Mario, Massagno; Bianchetti Iva, Lugano; Bianchi Armando, Campione d'Italia; Bianchi Elisa, Bellinzona; Bianchi Giuliano, Cureglia; Bianchi Marco, Rovio; Biasca don Aurelio, San Nazzaro; Bignasci Ilaria, Cureglia; Binaghi don Lorenzo, Lugano-Besso; Bionda Andrea e Marianna, Preonzo; Boero Delfina, Seriate; Bolognini Gianfranco, Mendrisio; Bonaldi-Radaelli Silvia, Torricella; Bonetti Lepori Mimi e Daniele, Lugano; Bongulielmi Stefania, Sala Capriasca; Bordogna Renzo, Mendrisio; Borgonovo Carla e Michele, Villasanta; Borgonovo don Graziano, Roma; Borra Amalia, Biasca; Borsini Clara, Bodio; Bossi-Peduzzi Mafalda, Bellinzona; Boutique Marta - Linea Intima SA, Lugano; Brazzola Claudia, Castel S. Pietro; Brazzola Floriano e Adriana, Lugano-Paradiso; Brun don Giovanni, Castagnola; Brunoni Luca e Renata, Viganello; Bucher Beffa Albert e Alma, Lausanne; Bucher Michel, Losanna; Buetti Gonzales Pilar, Ascona; Buzzi Paolo, Vezia; Caesar Angela, Massagno; Caiata Claudio, Taverne; Camani Maria e Carla, Locarno; Camisasca mons. Massimo, Roma; Campodonico Angelo, Chiavari; Canepa Egidio, Mezzovico; Cansani don Luigi, Novazzano; Caratti Sergio, Bellinzona; Carmelo S. Giuseppe, Locarno Monti; Carrasco Alfonso, Madrid; Caruso Maximiliano, Lugano; Caruso Stefania e Riccardo, Massagno; Casa del Sorriso, Chiasso; Casa della Giovane, Lugano; Casa di Riposo San Giuseppe, Tesserete; Casa di Riposo San Rocco, Morbio Inferiore; Casagrande Giampiero, Lugano; Casanova Gianni, Lugano; Catenazzi Adele, Morbio Inferiore; Catenazzi Fernando, Morbio Inferiore; Cattaneo Beretta Patrizia, Massagno; Cattaneo Daniele, Meride; Cattaneo Fabio e Anne B., Lugano; Cattaneo Maurizio e Carla, Cagiallo; Catti Beniamino, Locarno; Celio-Kraushaar Michela, Ambri; Centonze Maria Cristina e Egidio, Balerna; Cerutti Luigi, Castelrotto; Cherchi Maria Vittoria, Bellinzona; Chiappa Sonia, Lecco; Chiappini mons. Azzolino, Paradiso; Chiarella Piana Felix, Coira; Cioldi Annetta, Faido; Cioni don Paolo, Firenze; Civile Antonio, Giubiasco; Clarisse, Cademario; Clericetti Caterina e Agostino, Lugano; Clericetti Fausto e Donatella,

Massagno; Clericetti Lucia, Massagno; Clericetti Maria Chiara e Nicola, Cagiallo; Clerici don Franco, Arzo; Colombo Raffaella, Breganzona; Colombo Renzo, Lugano; Colosimo Antonello, Roma; Cometta Dilva, Bellinzona; Compagnia Santa Teresa del B.G., Lugano; Comunità Suore della Santa Croce, Bellinzona; Consiglio Parrocchiale, Cadenazzo; Coppola Raffaele, Bari; Corazza Loredana, Motto / Blenio; Corecco Lucchini Guido e Maria, Montagnola; Corfù Peppo, Ponte Brolla; Cornaro Paolo, Ruvigliana; Corner Banca SA, Lugano; Cossiga Francesco, Roma; Crespi don Carlo, Besazio; Dall'Acqua Gabriele, Monte Carasso; Dall'Ara Antonella, Massagno; Dander don Patrizio FDP, Alessandria; De Habicht Charlotte, Fribourg; De Lorenzi Davide, Claro; Della Casa Lino, Stabio; Di Todaro don Nicola, Pambio-Noranco; Doninelli Lina, Castel San Pietro; Dordi Roberta, Agnuzzo; Dotta Dora, Faido; Dotta Emilia, Airolo; Dotta Orazio, Lugano-Castagnola; Doveri Carlo e Benedetta, Breganzona; Dumoulin Padre Pierre, Le Plan d'Aups-Ste.Baume; Edizioni Gottardo SA, Lugano; Engely Federico, Lugano; Ermotti Paolo e Maddalena, Lugano; Fam. Negri, Milano; Favre Patrice e Daniela, Fribourg; Fazioli Michele, Bellinzona; Fedele Carlo R. e fam., Hermance; Feliciani don Gianfranco, Chiasso; Felicioni Carmen, Bellinzona; Ferrari Mauro e Maria, Brebbia; Ferrari mons. Luis Eugenio, Buenos Aires; Ferrari Rosita e Carlo, Riva San Vitale; Ferroni Nicola, Locarno; Filanti don Claudio, Lodrino; Filippi Fernando, Airolo; Filippini Elena, Paradiso; Filippini Eugenio, Paradiso; Filippini Luigi, Airolo; Filippini Milena, Camignolo; Filippini Paolo, Paradiso; Filippini Simone, Paradiso; Foglia Ezio e Guenda, Massagno; Foglia Pietro, Massagno; Foletti Antonio e Claudia, Lausanne; Foletti Carlo e Idina, Massagno; Foletti Carlo, Alessandra, Alvaro, Tegucigalpa, Honduras; Foletti Claudio e Franca, Massagno; Foletti don Patrizio, Ascona; Fondazione Avv. Ercole Doninelli, Meride; Fondazione eccl. Santi Gallo e Manfredo, Massagno; Fontana Carlo e Brigida, Castel San Pietro; Fontana don Walter, Sorengo; Fontana Marcello e Barbara, Fribourg; Fontana Mina e Pino, Manno; Forni Nicoletta, S. Nicola Manfredi; Forni Nives, Villa Luganese; Forni-Dotta Elena, Lugano; Franchini Edmondo e Agnese, Lamone; Franscini Carlo, Giornico; Franscini Floriano, Bodio; Franscini Leyda e Pierluigi, Lugano; Franscini-Snider Maria, Locarno; Fraschina Giovanni, Bosco Luganese; Frigerio Paolo, Morbio Inferiore; Fürst Carl Gerold, Freilassing; Gaggetta don Osvaldo, Quinto; Gaia don Massimo, Ascona; Galli-Beffa Anna, Gerra Gambarogno; Garcia-Hervàs Dolores, Santiago de Compostela; Geiger Gertrud, Berna; Gerosa don Libero, Lugano; Giabbani

Irene, Massagno; Gianella Fausta, Paradiso; Gianinazzi Bona, Canobbio; Gianinazzi Graziano, Canobbio; Gianinazzi Marco, Breganzona; Gianini Jole, Bellinzona; Giovannini mons. Arnoldo, Lugano; Giudicetti Mirko, Bellinzona; Giudici Maria Rosa e Attilio, Bodio; Giudici-Filippini Elena, Airolo; Giulini Giuliano, Airolo; Gonzalo Millan David, Soria; Greco Padre Angelico, Dongio; Grichting Martin, Surcuolm; Grossenbacher-Marchesi Maria, Termine; Grygiel Ludmila e Stanislaw, Roma; Guaita Monica e Marco, Bellinzona; Guarneri Sergio e Giuliana, Giubiasco; Guffi Consuelo e Raffaele, Vezia; Gugger - Bianchi Valeria, Bruzella; Hatem Dima, Fribourg; Haulik Elena, Sorengo; Herzog Niklaus, Ebmatingen; Iadarola Mirko e Eloisa, Lyon; Illiano Michele, Lugano; Immobiliare Fiduciaria Ceppi & Co SA, Chiasso; Imperatori Padre Mario, Shkodër - Albania; Istituto don Orione, Lopagno; Janes Carratù Francesco, Napoli; Janett Luca, Mendrisio; Jelmini Francesco, Pura; Jelmini Giovanni, Lugano; Jelmini Liliana, Pregassona; Keller Gianfranco, Morbio Inferiore; Keller Giovanni e Mihalela, Melide; Kistler Fulcieri, Barbengo; Kuehni Stefania e Roland, Lugano; La Rana Anna, Napoli; Laloli Gian Piero, Losone; Lanini Bruna, Tenero; Lavagno Giorgio, Giornico; Llobell Joaquín, Roma; Lombardi Filippo, Massagno; Lucchini Ettore e Maria Pia, San Pietro; Lucchini Mario e Agnese, Bodio; Maag Roberto, Origlio; Maderna Magda, Cureggia; Maffei Patrizia, Lugano; Malaguerra Franca, Osogna; Mambretti Nicla, Figino-Casoro; Mantovani Annetta, Mendrisio; Manzocchi Enrico, Genève; Manzocchi Riccardo e Maria Pia, Melano; Marchesi don Gianni, Torino; Marchi Edvige, Comano; Maretti Giancarlo, Galbisio; Marian Stasiak, Lublino; Mariani Luigi, Wabern; Mariotta Manuel, Friburgo; Marquis Anne-Lise, Zürich; Marzorati Mariangela, Lugano; Martinelli - Lurà Lidia, Pregassona; Maternini Maria Fausta, Trieste; Mattarelli-Ostini Gloria e Marco, Pregassona; Mauri Simonetta, Massagno; Mazzetti mons. Luigi, Lugano; Medici Anna, Massagno; Meier Urs e Elisabetta, Breganzona; Menghini Valentina, Poschiavo; Milano Gian Piero, Roma; Mini Mauro e Luisa, Massagno; Moccetti Elena, Agno; Monastero Cistercense - Ciszterci Noverek, Kismaros; Monastero S.Hildegardis - Fondazione Orsa Minore, Orselina; Mondia Carlo, Balerna; Monotti Luciano e Carolina, Cavigliano; Monotti Rita, Massagno; Montorfani Alberto, Lugano; Montorfani Maria, Bellinzona; Monzeglio Umberto, Taverne; Moor Silvio, Cureglia; Moresi Gianni e Fiorenza, Bissonne; Moretti Antonietta, Massagno; Moro Raffaele e Chiara, Canobbio; Morsanti Margherita, Pregassona; Mossi Piergiorgio, Losone; Neri Padre Antonio, Terlizzi; Nunes sr. Clara, Wogelenzang,

Olanda; Olgiati Graziana e Fernando, Paradiso; Omassoli Chantal, Massagno; Opera Charitas, Sonvico; Ordine Equestre del S. Sepolcro, Mendrisio; Ordine Franciscano Secolare della Svizzera Ital., Bellinzona; Orтели Pietro, Locarno; Orтели Stefania, S. Gallo; Ossola Alberto, Muzzano; Pagnamenta don Guido, Rivera; Palla Alfonso e Rosa, Muralto; Palma Giusy, Lugano Besso; Palmisano don Francesco Dario, Ponte Tresa; Pandolfi Alen, Bareggio; Pani Chiara, Lugano; Parrotta Padre Arcangelo, Dongio; Pasci Marisa e Luca, Mairengo; Paximadi don Giorgio, Figino; Pedrazzi Giorgio, Cadro; Pedrazzi Palmira, Gorduno; Pedrazzini Luigi, Massagno; Pedrelli Lidia, S. Antonino; Pedrini Erminia, Airolo; Pellegrini Ivo, Balerna; Perucchi Sonia, Castel San Pietro; Pessina don Luigi, Ascona; Pessina Mario, Bellinzona; Petrini Carlo, Roma; Pianta Plinio, Brusio; Piazza Christina, Ossining; Pieronek Tadeusz, Krakow; Piffaretti Pier Giorgio, Comano; Pinana Alice, Sonogno; Pinana Ausilia, Piero e Paolo, Sonogno; Pingitore Raffaella, Lugano; Podpecan Vera, Lugano; Polari Sonia, Breganzona; Poli Giuseppe, Veza d'Oglio; Poncioni Noemi, Lugano Besso; Pontinelli don Matteo, Monte Carasso; Poretta Andrea, Bioggio; Poretta Pietro, Bioggio; Poretta Roberto e Lorenza, Tesserete; Porta Maricelli Giuseppe e Rosemarie, Viganello; Posa mons. Felice, Bisceglie Bari; Pozzi Anna Maria, Lugano; Premoli don Claudio, Vacallo; Pronini Carmen, Camorino; Prosdocimi Luigi, Milano; Quadrelli Sonia, Massagno; Quadri Lorenza, Sementina; Quadri-Arnaboldi Pia, Tesserete; Radziszowski don Andrea, Stabio; Ratti don Ernesto, Curio; Ratti Remigio e Augusta, Sementina; Realini Lucio, Mendrisio; Redemptoris Mater, Melano; Regazzoni Ausilia, Morbio Superiore; Respini Paola, Massagno; Respini Renzo, Massagno; Retana José Luis, Avila; Revello sr. Renza, Mendrisio; Rianda Silvia, Locarno; Ricca Ezio, Cadenazzo; Ricci Jolanda, Biasca; Ricciardi Renato e Tiziana, Massagno; Richner Elsbeth e Alfred, Lugano-Paradiso; Ries Padre Julien, Villers-St-Amand; Rinn. nello Spirito - Gruppi Efraim Locarno, Tegna; Rinn. nello Spirito - Gruppi Shiloah, Lugano-Cassarate; Riva Pierfranco, Lugano; Riva don Franco, Balerna; Robbiani Myriam, Massagno; Roffi don Roberto, Lugano; Roffi Vittorino, Lugano; Roffi Giuliano e Brigitte, Bellinzona; Roffi Valeria Sofia, Massagno; Roggen Giovanni, Wädenswil; Rohner Otto, Muralto; Ronza Robi, Milano; Rosalia Pedrioli, Gorduno; Rossi Pierluigi, Mendrisio; Rossi sr. Carla Pia, Massagno; Rovelli Lucia e Paolo, Lugano; Rusca Adele, Stabio; Ruscio Corinne, Saint-Prex; Sadis Ugo, Lugano; Salvadè Giorgio, Massagno; Salvi don Alberto, Vergeletto; Salvo don Filippo, Barletta; Scaffetta Michela e Mattia, Locarno; Scalfi Padre Romano, Seriate;

Scanziani Maria Giuseppina, Morbio Inferiore; Schnyder Rodolfo, Massagno; Schwaller Mario e Delfina, Massagno; Scorti don Carlo, Bellinzona; Selle Roffi Valerio e Lorenza, Lugano; Silini-Mazzetti Patrizia, Rovio; Skory Armando, Massagno; Solari Patrizia, Sala Capriasca; Spagnolatti Giancarlo, Airolo; Stadelmann Maria Dolores e Bernard, Friborgo; Stefanini Roberto e Daniela, Tenero; Stercal don Claudio, Milano; Storni Eros e Maria Lidia, Breganzona; Sulmoni Silvana, Manno; Suore Carmelo Santa Teresa, Brione s/Minusio; Suore Clinica San Rocco, Lugano-Besso; Suore della Santa Croce, Olivone; Suore della Santa Croce - Casa Nazaret, Claro; Suore Istituto Sant'Eugenio, Locarno; Suore Santa Croce - Viceprovincia, Massagno; Tamagni Carletto, Giubiasco; Tami don Leonardo, Lugano; Tanzi Franco e Laura, Viganello; Tavani Angela Patrizia, Barletta ; Tedeschi Annamaria, Pregassona; Terzioli Benedetta e Gianluca, Viganello; Tocchio Gianna, Locarno; Tognacca Rosetta, Bellinzona; Tonacini Tami Marco, Lugano; Toscanelli Isabella e Oscar, Sonvico; Toti Johanna, Lugano; Tramezzani Orsolina, Ponte Tresa; Tuci Alberto, Capolago; Umiker sr. Monica Benedetta OSC, Perugia; Valli don Eugenio, Pambio-Noranco; Venturini Davide, Ferrara; Vianini don Cipriano, Sonvico; Villa mons. Luigi, Milano; Viscio don Giuseppe, Lugano; Volonté don Ernesto William, Breganzona; Vonzun Cristina, Bellinzona; Wohlgemuth Luisa, Ponte Capriasca; Wullschleger Helga-Maria, Lugano; Xerri don Luigi, Massagno; Zanella Joyce e Marilena, Osogna; Zanetti Paola e Keo, Sessa; Zappa Giorgio, Mendrisio; Zerbi mons. Piero, Milano; Zraggen Monica e Albino, Lugano; Zoppetti don Alfredo, Valgrehentino; Zoppi Anna, Locarno.

ORGANI DELL'ASSOCIAZIONE

Consiglio direttivo: S. Em. il Cardinale Angelo Scola, Presidente
Don Patrizio Foletti, Vicepresidente
Romeo Astorri
Andrea Bionda
Stefania Kuehni-Corecco
Mimi Lepori Bonetti
Rev. Abate Mauro-Giuseppe Lepori, O. Cist.
Mons. Luigi Mazzetti
Rita Monotti

Collegio dei Revisori: Isabella Toscanelli
Romano Bertoli
Rodolfo Schnyder von Wartensee

Tesoriere: Roland Kuehni

Segretario: Federico Anzini

Tassa d'iscrizione

Soci ordinari: CHF 50.- annui
Studenti e apprendisti: CHF 20.- annui
Soci sostenitori e persone giuridiche: CHF 100.- annui

da versare a: Associazione internazionale amici di Eugenio Corecco,
Vescovo di Lugano - ccp. 69-10552-1